ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Sabato 7 Novembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 266

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
52 numeri settimanali	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
Istruzione del giornale	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La debolezza del Cartello

Alla presentazione del Gabinetto Painlevé alla Camera i socialisti si astennero; al voto successivo per le interpellanze sulla Siria hanno votato a favore, astenendosi invece l'opposizione conservatrice. Così la maggioranza di Painlevé è salita in pochi giorni da qualche diecina di voti a più centinaia. Ma se ieri l'astensione dei socialisti non significava una rottura definitiva, neppure oggi il loro voto in favore significa un definitivo appoggio. Di qui la debolezza del Cartello.

Il Cartello elettorale, che riportò la vittoria nelle elezioni del maggio 1924, non si è ancora trasformato e non sembra sia sulla via di trasformarsi, in Cartello parlamentare, e tanto meno in Cartello governativo: ecco il punto. Formalmente, i socialisti, rifiutandosi prima di partecipare al governo di Herriot, e regolandosi poi con la tattica del caso per caso di fronte ai due gabinetti Painlevé, sono rimasti e rimangono nel loro buon diritto: essi avevano sempre proclamato che il Cartello del maggio 1924 era puramente elettorale ed avrebbe pertanto lasciato agli eletti piena libertà d'azione. Ma non occorre avvertire che la questione non è formale e giuridica, ma di sostanza e politica. Dalla libertà di movimento conservata dai socialisti deriva che gli altri gruppi di sinistra, fra cui i radico-socialisti sono di gran lunga preponderanti, si trovano spinti a questo bivio: o intendersi con la parte più moderata dell'opposizione di destra per costituire un governo di centro (la così detta concentrazione repubblicana); oppure costituire un governo di minoranza ridotto a reggersi di volta in volta sul voto favorevole o sull'astensione di questa o quella parte della Camera. La prima ipotesi esclude l'impostazione e lo svolgimento di un programma di governo democratico ed organico; la seconda finisce per portare praticamente alla stessa conseguenza, con, in più, la debolezza del governo anche nella sua vita quotidiana di ordinaria amministrazione. Risultato ulteriore: il cattivo funzionamento e il discredito del governo parlamentare e del Parlamento, con naturale sfruttamento di ciò da parte dei gruppi delle correnti antidemocratiche ed antiparlamentari.

Quello che si vede oggi chiaramente nel caso del ministero Painlevé e della Francia, si ritrova con diverse forme ed intensità anche in altri paesi d'Europa, ai quali è comune questa situazione: da una parte i gruppi di destra, non tanto forti da poter governare legalmente da soli; dall'altra, la forza di sinistra, divisa tra liberali o democratici e socialisti, senza che nè gli uni nè gli altri siano in grado di costituire da sè una maggioranza, nè siano capaci finora di unirsi in solida e stabile coalizione. Le ragioni di questa incapacità sono molteplici: eccessiva presunzione di certi elementi democratici borghesi, o renitenza loro verso un'ardita politica sociale; inesperienza ed incertezza dei socialisti, oscillanti ancora fra la tattica rivoluzionaria e il legalitarismo collaborazionista; influenza dei comunisti, da una parte funzionanti da spauracchio verso la borghesia, dall'altra trattenenti sulla via della collaborazione democratica i socialisti timorosi di perdere il contatto colle masse e il loro favore.

Nel caso specifico della situazione francese attuale, per i socialisti le difficoltà a collaborare con i radico-socialisti sono costituite principalmente dalla politica finanziaria e da quella coloniale. Del primo argomento abbiamo già avuto occasione di parlare; ma qui occorre aggiungere che, a parte ogni giudizio tecnico sul programma finanziario del gruppo socialista francese, consistente essenzialmente in una imposta sul capitale, è chiaro che proprio per l'attuazione di un simile programma così importante, così difficile e così combattuto, occorrerebbe non solo un appoggio sistematico del gruppo socialista, ma addirittura la sua partecipazione al Governo.

E' logicamente assurdo e politicamente insostenibile il formulare come esigenza immediata ed essenziale una misura di tanta importanza, e contemporaneamente rifiutarsi ad assumere la propria parte nell'attuazione di quella misura medesima. In quanto alla politica coloniale, dal momento che i socialisti francesi rifiutano la tesi comunista dell'abbandono delle colonie, non si capisce che cosa possa trattenerli dall'assumere la loro parte di responsabilità nell'attuazione di una politica coloniale positiva, naturalmente di indirizzo non imperialistico nè guerrafondaio. O meglio, si capisce che trattenerli possa, oltre un residuo di dogmatismo, il timore, cui accennavamo sopra, che i comunisti approfittino di una loro simile condotta per screditarli presso le masse operaie e contadine. Ma il programma e l'azione di un partito non possono ridursi ad essere un semplice riflesso delle polemiche di partiti avversi e concorrenti senza grave pregiudizio per l'avvenire di quello; e quando si è entrati sul terreno dell'azione concreta e della collaborazione il rimanere a mezza strada non può che cumulare i danni della transigenza e dell'intransigenza, senza assicurare i vantaggi nè dell'una nè dell'altra. E ciò anche a prescindere dagli inconvenienti delineati sopra per la solidità della democrazia e per il funzionamento del regime parlamentare.

Le logge massoniche in Colonia occupate

Tripoli, 6 sera.

Le Loggie massoniche di questa città sono state occupate. Il reggente del Governo, su disposizioni categoriche del principe Di Scalea, ministro delle Colonie, ha dato disposizioni urgentissime perchè il provvedimento sia adottato anche per le località del territorio della colonia.

Il blocco delle forze operaie inglesi rinviato a nuove trattative

Gelosie e contrasti tra i ferrovieri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Il grande blocco, cosidetto difensivo, tra le massime Trades-Unions del paese (ferrovieri, minatori, lavoratori dei trasporti e metallurgici) si trova sul telaio da parecchi mesi, ma la tessitura non ha potuto saldarsi nemmeno in una nuova conferenza svoltasi ieri a Londra. Si trattava di concordare definitivamente quest'alleanza operaia, sollecitata in ispecie dagli estremisti dei singoli sindacati.

Era sul tappeto un progetto già sottoposto a diversi esami inconcludenti e nella riunione di ieri il progetto originario godette l'appoggio dei minatori e di una sezione dei lavoratori dei trasporti e dei ferrovieri. I metallurgici proposero di emendarlo. L'alleanza, secondo essi, dovrà funzionare nei soli casi in cui si tratti di impedire la riduzione dei salari esistenti o l'aumento delle ore di lavoro. Le ragioni dovranno essere di natura realmente «vitale», altrimenti il blocco dovrà restare inattivo. La formula di origine esulava da queste riserve, contemplando azioni di ogni sorta, agganciandole a qualsiasi pretesto. I delegati dei minatori e delle sezioni suddette accettarono l'emendamento, ma l'Unione dei ferrovieri si rifiutò di aderire ad un accordo mitigato nel senso di cui sopra. Fu quindi deciso che di tutto questo si sarebbe occupato direttamente il Consiglio generale del grande Sindacato ferroviario.

Senonchè, lo spettro del grande blocco sindacale, risorto ieri sera, sia pure a scartamento ridotto, si è già fatto evanescente. Era stato concertato che sarebbero occorsi circa sei mesi perchè maturassero gli accordi definitivi. Nel frattempo i caldeggiatori del progetto speravano di non assistere, nella peggiore ipotesi, al lancio di siluri. Orbene, il siluro più temuto è già sopraggiunto. Il direttorio del formidabile Sindacato ferroviario si è riunito oggi stesso per rivedere le bucce alle deliberazioni di ieri, di fronte alle quali i suoi delegati avevano presentato varie riserve fondamentali. Essi, in pratica, avevano detto: prima di costruire una fortezza occorre consolidare i pilastri; soltanto il pilastro minerario appare compatto; i pilastri rappresentati dalle altre grandi Unioni aderenti al disegno appaiono invece piuttosto male in gamba. Lo stesso avviene per il pilastro ferroviario, che è addirittura di pasta frolla.

«L'Unione dei ferrovieri, che noi rappresentiamo, e che include circa 400 mila organizzati, si trova continuamente esposta agli attacchi ed ai ricatti del Sindacato dei macchinisti, i quali, tenendo la manovella delle locomotive, non cessano ed abbandonare la velocità di dettare legge a 400 mila compagni, benchè essi rappresentino tutt'al più 30 mila organizzati. Voi parlate di blocco plenario. Vi preghiamo anzitutto di riconoscere la necessità del blocco tra le varie sezioni dei singoli sindacati. Invitate dunque i macchinisti a bloccarsi coi ferrovieri. Ottenuto questo, i ferrovieri potrebbero occuparsi del blocco generale da voi progettato, altrimenti noi ferrovieri non aderiremo alla grande alleanza per il bel gusto di venire a litigare intorno a questo tavolo coi macchinisti impenitenti».

Il grosso dei delegati non seppe che cosa rispondere in senso negativo. I più fervidi caldeggiatori del blocco dovettero riconoscere che le loro riserve non bastavano a ricondurre la pace tra i due sindacati ferroviari che si fanno la guerra in perpetuo. Allora i delegati dell'Unione dei ferrovieri, coll'ex ministro Thomas alla testa, presero il cappello e se ne andarono, rimandando le decisioni finali alla primavera prossima. Essi hanno spiegato oggi al loro direttorio gli attriti di ieri. Il direttorio ha approvato la loro condotta e deciso a tamburo battente che l'Unione dei ferrovieri rimane e rimarrà estranea al grande blocco trade-unionista, che in tal modo si trasforma in una seggiola a tre gambe. Ora, i disegnatori di questo infelice seggiolino sindacale dovranno decidere se sarà possibile tenerlo in piedi ad ogni costo, oppure lasciarlo cadere. In ogni caso la seggiola a tre gambe non potrà mai sostenere uno sciopero generale.

M. P.

La gravità della situazione in Siria

Un altro attacco dei ribelli alle porte di Damasco

De Jouvenel succede al generale Sarrail — Un appello egiziano a favore dei siriaci

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Le notizie sulla situazione in Siria continuano ad arrivare a Parigi per via indiretta e con ritardo. Da fonte americana giunge qualche particolare sull'attacco sferrato il 4 novembre da una banda di circa 1500 insorti contro il sobborgo meridionale di Damasco, abitato in prevalenza da maomettani. L'attacco sarebbe stato abbandonato quasi subito, grazie all'intervento di una delegazione di maomettani influenti, la quale sarebbe riuscita a convincere gli assalitori della inopportunità di riaccendere la lotta nell'interno della città, col solo risultato di esporre di nuovo quest'ultima al tiro dei cannoni francesi.

Ritiratisi verso il sud, lungo la strada dell'Hauran, gli insorti sarebbero stati raggiunti e attaccati, a pochi chilometri di distanza, nei pressi di Kisve, dalla fanteria francese, appoggiata da forze aeree, e avrebbero lasciato sul terreno una trentina dei loro. Nella circostanza, le autorità francesi hanno avvertito la popolazione di Damasco di non lasciarsi prendere dal panico qualora, per molestare i fuggiaschi, le grosse artiglierie dovessero aprire il fuoco al di sopra della città, scavalcandone i quartieri meridionali. Sembra, ad ogni modo, che la situazione sia da ieri leggermente migliorata e che non trovi conferma la notizia della partecipazione degli arabi alla guerriglia.

I francesi, naturalmente, non stanno con le mani in mano, e l'invio di rinforzi continua. Duemila uomini sono già sbarcati a Beyruth e altri quattromila vi sbarcheranno al principio della prossima settimana. Da Marsiglia sta per salpare un battaglione del 121.o fanteria, che era di guarnigione a Roanne, rinforzato da elementi tolti da altri reggimenti del 13.o Corpo d'armata.

Intanto, l'alto commissario civile è già stato designato, come già ne siete stati informati, almeno ufficiosamente. Esso sarà Enrico De Jouvenel, senatore della Corrèze e noto parlamentare, che rappresentò la Francia alla Società delle Nazioni, fra il 1922 e il 1924, per incarico di Poincaré, ed entrò nel rimpastato ministero di quest'ultimo nel marzo di quell'anno. Sebbene gravato da questi precedenti poincaristici, il De Jouvenel è uomo abbastanza ligio all'idea democratica per non incorrere in una scomunica da parte del cartello. La scelta è dovuta, del resto, a Briand, il quale ha tenuto da qualche giorno a far comprendere che alla Siria vuole pensare lui e che non ammette intrusioni politiche nella materia. Il credito acquistatosi a Locarno presso le sinistre conferirebbe in questo momento al ministro degli esteri l'autorità necessaria a dettar legge nelle questioni di sua competenza, anche quando da qualcuno dovesse venirgli fatta opposizione.

Oggi Briand e Painlevé furono ascoltati dalla Commissione per gli affari esteri del Senato intorno alle cose della Siria e del Marocco, come sulla Conferenza di Locarno.

Dove poi riconoscesi che la migliore impressione hanno prodotto questa mattina le dichiarazioni amichevoli e piene di buon senso di Baldwin intorno alla situazione a Damasco e alla politica dei mandati in generale, e si considera che il discorso del Premier giunga in buon punto per dissipare il malumore suscitato nell'opinione francese dalla campagna di notizie alquanto allarmistiche fatta da certi giornali inglesi.

Tuttavia, lo stato d'animo parigino rimane incline alla preoccupazione e piuttosto scettico circa la possibilità di vedere presto delinearsi un miglioramento decisivo sull'imbroglio siriaco. Intorno alle origini e al carattere della situazione, il *Temps* riceve dal suo corrispondente a Damasco un dispaccio dove è detto fra l'altro:

«Se il movimento di ribellione ha preso in Siria l'ampiezza alla quale oggi è pervenuto, si è perchè all'inizio non abbiamo potuto opporgli mezzi sufficienti. Non bisogna dimenticare che due mesi prima degli incidenti di Soeida, l'alto commissario gen. Sarrail aveva creduto poter privarsi, a profitto del Marocco, della sola truppa solida sulla quale poteva contare per una operazione di polizia. Il generale Sarrail, si dice, credeva che le truppe siriache potessero fornire servizi identici a quelli che possiamo aspettarci dai contingenti senegalesi o nord-africani. E' un errore. I siriaci, a parte gli Alauiti che in parecchie circostanze hanno dato prova di reali attitudini militari, non sono dei guerrieri. Inoltre queste unità non hanno nessuna tradizione. I loro quadri non parlano la loro lingua e da ciò deriva una inevitabile mancanza di coesione. La ribellione ha potuto propagarsi rapidamente al nord di Damasco, in seguito all'insufficienza della gendarmeria siriaca. Per le stesse ragioni delle truppe siriache, questa gendarmeria manca di mordente. Bisognerà, se si vuole ottenere da essa un buon rendimento, comporla in gran parte di nord-africani, fra i quali si introdurranno prudentemente, lentamente, degli elementi siriaci accuratamente scelti e che a poco per volta si abitueranno al compito che dovranno assolvere. Noi non possiamo contare in questo momento, per reclutare forze ausiliarie in Siria, che su qualche tribù beduina. La gendarmeria di Aleppo e il battaglione cacciatori indigeni sono pure suscettibili di amalgamarsi nella nostra opera di pacificazione. Ma, a parte queste poche unità, non bisognerà contare che sui nostri propri mezzi, per il ristabilimento dell'ordine. I rinforzi che sono chiesti in Francia saranno appena sufficienti, a condizione che giungano prima che la rivolta si diffonda verso il nord e che si muti di politica. Bisognerà accordare al comando quello che chiede e dotare le nostre truppe di tutto il materiale perfezionato di cui esse dispongono in Francia, ciò che qui non è sempre stato il caso. Alcune nostre batterie, per esempio, provviste di apparecchi ricevitori di radiotelegrafia, non hanno potuto regolare il loro tiro sulle indicazioni date dall'aeroplano. Cosicchè è stato necessario che questo venisse a servizio sulle batterie, lasciando cadere al di sopra di esse un messaggio contenente le indicazioni».

A questo quadro della situazione, il quale non ha di che mettere in allegria, altri corrispondenti aggiungono d'altra fonte la notizia, non molto più rallegrante, di un appello lanciato da Zaglul pascià, il noto agitatore nazionalista egiziano, a favore dei rivoluzionari siriaci. Zaglul accusa i francesi di avere provato al mondo il carattere esiziale del regime dei mandati per i popoli che vi sono sottoposti e chiede la indipendenza della Siria e il castigo dei colpevoli». Una sottoscrizione, cui egli avrebbe dato cento sterline, sarebbe già stata aperta al Cairo e andrebbe coprendosi di firme. Non è quella la prima manifestazione di ostilità da parte della capitale egiziana all'indirizzo delle Potenze mandatarie.

S. P.

Rapida occupazione italiana dei Sultanati di Obbia e dei Migiurtini

Roma, 6, notte.

Il governatore della Somalia, conte De Vecchi, dopo eseguita rapidamente, senza incontrare alcuna resistenza, l'occupazione del Sultanato di Obbia nella Somalia settentrionale, sta ora provvedendo alla sua organizzazione.

Sono state create ed istituite residenze a Bur, Obbia e Galkaio. Ad Obbia si sta impiantando anche un ufficio di dogana. Prosegue, da parte della popolazione, la consegna delle armi, che fra poco potrà ritenersi completa. Intanto le nostre truppe, proseguendo nella loro marcia, sono giunte sino al confine fra il Sultanato e la colonia inglese del Somaliland. E' già iniziata l'occupazione della vallata del Nogal, posta, come è noto, fra il Sultanato di Obbia e quello dei Migiurtini. Illigh è stata già occupata e vi si è impiantata una residenza. Da Illigh risalendo la vallata, nostri reparti si dirigono su Gallis, dove giungeranno fra breve.

Nel Sultanato dei Migiurtini una compagnia del secondo battaglione Benadir, che presidia Alula, è stata trasportata con la regia nave «Campania» a Bender Cassim, dove è sbarcata senza incidenti il 31 ottobre. Altre occupazioni sono in corso per completare l'occupazione del Sultanato dei Migiurtini. (Stefani).

La lira a 122,88 a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 122,88, il franco francese a 122,40 il dollaro a 4,86 [illegible]

L'on. Zaniboni e il generale Capello

nei particolari della stampa romana sull'attentato

Le felicitazioni del Re, delle Regine e dei Principi

Il Governo si compiace della disciplina delle manifestazioni

Roma, 6, notte.

All'on. Mussolini sono pervenuti e continuano a pervenire migliaia di telegrammi. Il Re, informato fin da mercoledì mattina, a Siena, dal ministro dell'Interno, circa la scoperta del complotto e dell'avvenuto arresto dei colpevoli, incaricò l'on. Federzoni di manifestare al presidente del Consiglio il suo altissimo compiacimento e le sue affettuose felicitazioni. Inoltre inviò il seguente telegramma:

«S. E. Cav. Mussolini, — Roma.

«Lieti della sua incolumità, la Regina ed io ci affrettiamo ad esprimere le nostre più vive felicitazioni. Cordiali saluti.

«Aff.mo Cugino VITTORIO EMANUELE».

All'on. Mussolini sono pure pervenuti i seguenti dispacci:

«Gradisca i miei vivi rallegramenti ed auguri.

«Aff.mo Cugino UMBERTO DI SAVOIA».

«Dal profondo del cuore ringrazio Iddio che ha protetto la preziosa vita di Vostra Eccellenza e preservato l'Italia da tanta sciagura.

«Aff.ma Cugina MARGHERITA».

«Gli alti comandanti dell'Esercito e i membri della Commissione centrale apprendono indignati l'esecrando attentato organizzato contro il capo del Governo nazionale, ed esprimono a V. E. la loro sincera devozione.

«EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA».

«Il Duce è salvo, viva l'Italia.

«DUCHESSA D'AOSTA».

«Invio a V. E. le mie più vive felicitazioni per lo scampato pericolo che indegne persone, nemiche della Patria, avevano ordito contro chi la patria ha salvato e tiene alta di fronte al mondo.

«Aff.mo FILIBERTO DI SAVOIA GENOVA».

«Lietissimo essere la E. V. scampata all'esecrando attentato, pregola gradire mie più vive felicitazioni con l'espressione di tutta la mia simpatia e con i miei più cordiali saluti.

«TOMASO DI SAVOIA».

«Prego V. E. voler raccogliere mie sincere espressioni di giubilo per scoperta indegne persone che volevano attentare contro la E. V. che ha ridato l'Italia agli italiani.

«ADALBERTO DI SAVOIA».

«Le mie più vive felicitazioni per scampato pericolo infame attentato.

«Aff.mo FERDINANDO DI SAVOIA».

Un comunicato della Presidenza del Consiglio

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

«Manifestazioni di protesta e di esultanza per l'attentato a S. E. il Presidente del Consiglio si sono svolte in tutta Italia con l'imponente partecipazione delle masse popolari. Il fascismo ha dato comunque prova memoranda della sua disciplinata potenza. Incidenti, del resto di scarsa importanza e senza alcun danno a persone, si sono verificati solamente a Brescia e a Trieste, per parte di elementi indisciplinati, presumibilmente non iscritti al Partito fascista, e che in ogni caso si stanno identificando per deferirli immediatamente all'autorità giudiziaria».

I giornali fascisti recano oggi nuovi particolari sul complotto scoperto contro l'on. Mussolini. L'*Epoca* scriveva oggi, in contrasto con le notizie di ieri, che fu la direzione del partito fascista ad avere per prima sentore della cosa: dopo una prima indagine per assodare se la notizia dell'attentato aveva una base seria, l'on. Farinacci si recava personalmente al Ministero dell'Interno e ne informava il ministro Federzoni. Senonchè, l'ultima edizione della stessa *Epoca* reca la seguente lettera del segretario del Partito fascista al direttore di quel giornale:

«Nella cronaca riguardante il mancato attentato al duce nostro si dice che fui io ad informare il ministro dell'Interno del complotto. Ciò non risponde a verità: pur a conoscenza di tutto quanto si stava organizzando ai danni dell'on. Mussolini e dell'Italia, non ho mai avvisato il ministro dell'Interno perchè egli era informatissimo da tempo di tutto le mosse dei vari Zaniboni, Capello e soci. Della brillante operazione che ha sventato l'atto criminoso va data lode alla Direzione generale della P. S.; il mio merito è quello di avere imposto, in quest'ora difficilissima, la più rigida disciplina al partito, in tutta Italia non un incidente si è verificato. - Firmato: Roberto Farinacci».

La calma di Zaniboni

Sull'atteggiamento dell'on. Zaniboni dopo l'arresto, i giornali fascisti recano vari particolari.

L'on. Zaniboni, poco dopo l'Avemaria, veniva condotto — com'è noto — dal commissario della squadra politica e da due agenti a Regina Coeli. Prima del trasporto all'arrestato venne fatta togliere la divisa di ufficiale degli alpini ed indossare un vestito colore scuro, che aveva nella valigia. Nell'uscire, il commissario Bellone domandò all'ex-deputato se volesse indossare la pelliccia sequestrata con altri oggetti all'Hôtel Dragoni, ma l'on. Zaniboni disse:

— No, no, fa troppo caldo a Roma!

Salito in automobile fu condotto direttamente alle carceri, ove occupa una stanza a pagamento del quarto braccio. Poco dopo si recava al penitenziario il consigliere istruttore comm. Marciano, incaricato dell'istruttoria dal P. G. comm. Sarra. L'interrogatorio si protrasse per due ore. Anche oggi l'interrogatorio è continuato. Sono stati invitati al Palazzo di Giustizia il direttore generale della P. S. comm. Crispo Moncada, il comm. Bellone commissario della squadra politica, il cav. Pennetta, il cav. De Bernardini ed il maresciallo Quagliotta.

Il fascista *Popolo di Roma* aggiunge:

«Errerebbe chi supponesse che l'on. Zaniboni si sia accasciato o disperato nel vedersi sorpreso e dichiarato in arresto, e durante e dopo la perquisizione. Ed errerebbe pure molto chi supponesse che egli abbia confessato il misfatto che si preparava a compiere. Egli tenne di fronte ai funzionari e agli agenti un contegno calmo, come se quanto si svolgeva intorno a lui non lo riguardasse. Appariva sorridente e osservava gli agenti e rispondeva in forma cortese negando le intenzioni che gli venivano attribuite e pareva volesse dir loro: «Mi rincresce che vi siate disturbati per così poco!».

Ancora sull'arresto e sulla carabina

Circa la scena dell'arresto, che peraltro è già stata descritta ieri, dalla versione data oggi dai fogli fascisti risulta definitivamente che l'on. Zaniboni fu arrestato proprio nella camera e non già per le scale, come qualche giornale disse ieri:

«Salito al quinto piano, il commissario, comm. Bellone, colla squadra dei suoi agenti, picchiò ripetutamente alla camera occupata dal falso maggiore Silvestrini. Questi, dall'interno, rispose con voce convulsa ai reiterati inviti. Il trambusto interno rivelava la costernazione dello Zaniboni nel chiudere i cassetti dei mobili e mettere a posto ogni cosa. Ad un tratto, il Bellone ruppe gli indugi, e sotto una pressione considerevole da parte degli agenti la porta si aprì. Nel chiarore che filtrava appena dalla persiana accostata apparve l'on. Zaniboni, pallidissimo. Nella stanza si trovava anche il segretario dell'on. Zaniboni, il Quaglia. Le contestazioni furono brevi e drammatiche. Lo Zaniboni era vestito colla giacca nera, coi calzoni grigio-verde e gambali. Il letto appariva disfatto appena. Nella camera disordinata vi erano tre valigie di cuoio e una cassetta tipo militare. Quello che colpì subito gli agenti è stata la finestra; lo sportello di sinistra era stato tolto dai cardini ed appoggiato presso la persiana di cui un battente era appena socchiuso. Lo smantellamento dello sportello di sinistra doveva servire soltanto per avere più facile manovra nel puntamento dell'arma. Infatti, per chi dalla finestra guarda il palazzo Chigi, questo si presenta in diagonale ed a destra in basso. Ma a chi fosse stato alla finestra, così come aveva divisato l'on. Zaniboni, sarebbe stato facilissimo colpire il presidente, che ordinariamente si pone al centro del balcone quando si affaccia nelle cerimonie ufficiali. La carabina veniva trovata dietro lo sportello di cui parliamo. Vicino ad essa era un cavalletto per appoggiare l'arma ed essere sicuro della mira. A detta di chi l'ha veduta ed esaminata, essa è una Mauser di grande precisione. La canna è quasi tutta ricoperta di legno ed al posto dell'alzo è situato una specie di cannocchiale, molto simile a quelli adoperati nei fucili di precisione adottati in guerra dagli austriaci di fronte ai passaggi obbligati».

Veramente, le notizie relative all'arma sono contraddittorie. Qualche giornale parlava ieri di fucile modello 91; qualche altro, come *Il Sereno*, di carabina della casa austriaca Stayers. Comunque, l'arma sarebbe assai potente, precisissima, munita di cannocchiale per avvicinare il bersaglio. *L'Idea Nazionale* rileva:

«Il fucile non ha il numero di matricola. Dalla perizia fatta da un armaiuolo specializzato in armi da guerra, è risultato che il numero di matricola è stato fatto scomparire a mezzo di una minuscola lima. Questa misura precauzionale è giustificata dal fatto che colui il quale ha prestato l'arma allo Zaniboni ha cercato di sfuggire qualsiasi ricerca della polizia, dato il fatto che le armi in possesso di privati devono essere denunciate alle autorità superiori. Nonostante ciò, la polizia sarebbe, a quanto si dice, sulle tracce della persona che avrebbe fornito il fucile che — questo è certo — non è di proprietà dell'ex-deputato. Al momento dell'arresto l'on. Zaniboni fu trovato in possesso di una pistola automatica di grosso calibro, Stayer, carica di otto colpi. L'arma è nuova».

Tre paia di occhiali e un itinerario

Lo stesso giornale aggiunge:

«Mentre il commissario Bellone conduceva lo Zaniboni e il Quaglia in Questura, il commissario Errico della squadra politica si recava a sequestrare, nel *garage* di via dei Cerchi, dove si trovava, una nuova e potente macchina, di proprietà dell'on. Zaniboni, come risulta dal libretto di circolazione. Sulla macchina furono rinvenuti cinque caricatori della stessa pistola, quindi in tutto 75 cariche, che dovevano evidentemente servire allo Zaniboni per liberarsi da qualche eventuale attacco. Nella vettura vi erano anche tre sfilatini di pane raffermo ed un chilogrammo e mezzo di uva, ravvolta in un foglio di carta. La macchina è quasi nuova ed a giudizio dei competenti può percorrere 120 Km. all'ora, senza alcuno sforzo. E' verniciata di giallo ed è provvista di benzina per un percorso di 700 Km. Nella giubba da alpino, indossata dall'ex-deputato al momento dell'arresto, furono rinvenuti tre paia di occhiali di vetro senza gradazione: uno con larghi cerchioni di tartaruga di colore chiaro e gli altri a stanghetta, che avevano ancora attaccato il cartellino col prezzo. Gli occhiali dovevano servire alle varie trasformazioni. Nella tasca interna della stessa giubba c'era la federina del fascicolo 4.o dell'atlante stradale del Touring Club, sulla quale era segnato a lapis copiativo tutto l'itinerario della fuga, che era il seguente: Roma, Viterbo, Montefiascone, Orvieto, Ficulle, Arezzo, Firenze, Prato, Bologna, Modena: totale Km. 502. Tra una città e l'altra era segnato il numero dei chilometri di distanza e così si spiega come in fine l'ex deputato avesse scritto: totale Km. 502».

Dalla pineta al "pied-à-terre,,

Quali siano stati gli indizi che misero la Pubblica Sicurezza sulle tracce degli autori del complotto, finora non si sa: ma la fascista *Epoca* narra stasera:

«La notte di sabato un'automobile n. 35-1830 partiva da Mantova alla volta di Roma. Nell'interno della vettura, pilotata dallo stesso on. Zaniboni, avevano preso posto altre tre persone già identificate, che dovevano servire di scorta e di aiuto al fellone deputato. La macchina giungeva sull'alba di domenica scorsa nelle vicinanze di Roma e precisamente sulla via Flaminia, a qualche chilometro dalla capitale. Sul fianco della via esiste una piccola pineta di vecchi ed annosi pini, rifugio di migliaia di volatili, quindi luogo caro ai cacciatori. Quivi, non si sa ancora se per «panne» o per altre ragioni, la velocissima macchina si fermava per qualche tempo. La pineta, fino ad allora silente, era risvegliata da forti colpi di fucile, uditi anche dalle persone che abitano in quella località e che pensarono subito ad un delitto o ad una disgrazia. Era invece lo Zaniboni che si esercitava al bersaglio. Quando ebbe la certezza che tutti i suoi colpi, alla distanza di cento metri, raggiungevano il bersaglio, risalì sulla macchina e proseguì per la capitale».

Secondo l'*Idea Nazionale*, l'on. Zaniboni, giunto a Roma prese dimora in una stanza della casa N. 195 in Borgo Pio, precisamente incontro alla piazza delle Vaschette. Il giornale ufficioso prosegue:

«Quivi abiterebbe una famiglia di cui ancora ignoriamo il nome, ma che sarebbe in stretta relazione coll'ex-deputato socialista. Supponiamo inoltre, con certezza, che in questa casa l'on. Zaniboni sostò per tre giorni, cioè dall'uno al tre corrente, e che non usciva quasi mai sapendosi sorvegliato dalla polizia. Infatti la presenza dell'ex-deputato, come ieri anche avevamo a dire, era stata notata da qualche agente della squadra politica. L'on. Zaniboni, a quanto risulterebbe dalle indagini della polizia, indagini personalmente condotte dai commissari Bellone e De Bernardini, nonchè dal maresciallo Quagliotta, la mattina del 4 novembre, all'alba della vittoria, sarebbe uscito alle 6, o poco prima, recandosi seco il fucile rinchiuso in una fodera di stoffa, e la cassetta da ufficiale. Subito, su una vettura l'ex-deputato avrebbe girato parecchio prima di farsi condurre all'albergo Dragoni, e ciò per sviare le ricerche degli agenti, che supponeva sempre alle calcagna. Sarebbe pure accertato che più tardi le tre valigie di cuoio sarebbero state recate in piazza San Claudio a mezzo dell'automobile, che poi doveva servire per la fuga. Un altro *pied-à-terre* l'ex-deputato aveva, secondo informazioni della questura, in una casa di piazza Pia, n. 90, in uno dei palazzi di angolo di Borgo Nuovo, e precisamente quello di destra. E' un palazzo grandissimo, dove al quarto piano, interno 14, abita la famiglia di cui si parla. Uno dei membri della famiglia sarebbe in stretta parentela con uno dei principali responsabili dell'attentato. In questa casa, peraltro, lo Zaniboni non avrebbe abitato in questi ultimi giorni, perchè, come è noto, l'ex-deputato unitario aveva avuto cura di prendere stanza anche in vari alberghi. Inutile dire che anche questa casa e questa famiglia è stata piantonata dalla polizia, sono stati piantonate le camere n. 90 dell'Hotel Dragoni e l'altra dell'Hotel Moderno. E' già stato riferito che all'Hotel Corso non fu potuta fissare alcuna camera, essendo l'albergo interamente occupato. E' altresì noto come l'on. Zaniboni potè avere la camera all'albergo Dragoni. Egli però, qualora fosse venuta a mancare la camera all'Hotel Dragoni, aveva provveduto a tenere a sua disposizione una camera dell'Hotel Moderno, il quale guarda pure sul Corso, e si prestava, sebbene in minor grado, al tentativo criminoso ideato».

Anche al "Moderno,,

A questo proposito il *Giornale d'Italia* narra:

«Il 20 Ottobre si presentava al segretario del «Moderno», signor Pietro D'Alessandri, un giovane elegantissimo, dell'apparente età di 20 anni, che si qualificò per avvocato Gino Piccoli. Costui disse di avere avuto incarico da un amico, il maggiore dei bersaglieri Angeli, mutilato di un braccio, di fissargli una stanza per assistere alla cerimonia del 4 novembre. Aggiunse che la camera avrebbe dovuto avere la finestra sul Corso per meglio assistere al passaggio del corteo. Il segretario dell'albergo rispose che per il momento non aveva disponibile che le stanze sulla via Marco Minghetti, ma egli era del parere che il maggiore, durante il corteo avrebbe potuto usufruire, insieme con gli altri clienti, della camera che ha il grande balcone sul Corso. Ad ogni modo, se per il 4 novembre si fosse resa libera una stanza sul corso, questa sarebbe stata lasciata a disposizione del valoroso mutilato. Queste furono le assicurazioni avute dal sedicente e tuttora ignoto avvocato Piccoli. Il primo novembre l'avvocato tornò all'albergo e confermò il prossimo arrivo dell'amico. Gli venne così assegnata la stanza N. 108 all'ultimo piano; in quello stesso giorno perveniva alla direzione del «Moderno» una lettera dello stesso maggiore Angeli, il quale scriveva per avere a disposizione per il 4 novembre una camera con finestra sul Corso. La vigilia dell'anniversario della Vittoria, cioè il 3 corr., si presentava alle 11 un giovane, che disse di essere il fattorino dell'avvocato Piccoli: egli recava seco la cassetta militare del maggiore Angeli, di cui preannunciava l'arrivo per la mattina successiva. Il giovane salì nella stanza N. 108, depositò la cassetta e con una certa premura si approssimò alla finestra. Non guardava sul Corso ma in via Marco Minghetti. — Ma il maggiore aveva fissato una camera sul Corso — egli fa notare al segretario dell'Hôtel. — Non ne abbiamo che una disponibile, ma è a due letti — risponde l'altro. — Fa lo stesso, anche se dovesse costare di più. Il maggiore dovrà proprio el tiene. Avviene il cambio della stanza, si fissa quella N. 95 egualmente all'ultimo piano, con una finestra che guarda benissimo, non solo verso Piazza Colonna, ma verso precisamente il balcone di Palazzo Chigi. Il mattino successivo invece del maggiore Angeli sopraggiungono agenti di P. S. che sequestrarono la cassetta e piantonarono la stanza, mentre al Dragoni si arrestava l'ex-deputato».

Un colloquio Lungo Tevere?

I giornali fascisti insistono sul complotto e parlano di numerosi complici, tra i quali pongono in prima linea il generale Capello, arrestato a Torino. Sulla parte attribuita all'ex-comandante della II Armata, la stampa ufficiosa fa affermazioni diverse. *Il Popolo di Roma*, per esempio, scrive:

«Si ritiene che egli abbia partecipato al complotto concorrendovi in linea finanziaria e adottando misure di precauzione per assicurare la fuga dell'on. Zaniboni».

Lo stesso giornale afferma che l'on. Zaniboni «recentemente avrebbe avuta, proveniente dall'estero, la somma di 150.000 lire, quale compenso, da persone ancora ignote, o per sovvenzionare gli altri individui che facevano parte del complotto».

E *L'Epoca* racconta:

«Nella casa di via Borgo Pio, l'on. Zaniboni aveva occasione di vedere, nei giorni precedenti a quelli del suo arresto, una persona di cui non è ancora possibile fare il nome e che nella preparazione del piano criminoso ha avuto una parte non indifferente. La polizia, naturalmente, stabilì uno strettissimo servizio di sorveglianza intorno a tale persona. Risulta che questa avrebbe dovuto avere un colloquio col generale Capello, che avrebbe dovuto fornire i fondi per l'esecuzione dell'orribile piano. Infatti, il fiduciario dell'on. Zaniboni, senza accorgersi di essere continuamente seguito, a ogni modo sorvegliato dalla polizia, lunedì scorso alle 15,30 ebbe l'atteso colloquio col generale Capello. Nel corso del colloquio stesso i due ebbero certo occasione di trattare molte questioni, essendo esso durato circa mezz'ora. La polizia venne a conoscenza inoltre che il giorno successivo, martedì ultimo scorso, il fiduciario dell'on. Zaniboni avrebbe dovuto avere un altro colloquio col generale Capello. L'appuntamento era per le 16 di quel giorno sul ponte Cavour. Infatti, martedì, all'ora fissata, il generale Capello giunse sul ponte Cavour in una carrozzella, dalla quale scese e si accompagnò col fiduciario dell'on. Zaniboni. I due passeggiarono per il Lungo Tevere Mellini per circa dieci minuti e quindi si separarono. Il fiduciario dell'on. Zaniboni, lasciato il luogo dell'appuntamento, si recò subito nel nascondiglio di via Borgo Pio, mentre il generale Capello si affrettava a lasciare Roma in ferrovia, dirigendosi a Torino. Benchè tuttavia ciò non risulti con precisione, si ha ragione di credere che nel corso del colloquio nel Lungo Tevere Mellini il generale Capello abbia consegnato al fiduciario dell'on. Zaniboni i fondi precedentemente stabiliti. Si venne così al 3 novembre e l'individuo di giorni prima si presentò al direttore dell'albergo Dragoni per avvertire che al mattino seguente sarebbe giunto l'amico invalido».

Sul generale Capello

A sua volta, *Il Messaggero* scrive quanto segue:

«Risulta che negli ultimi giorni precedenti all'attentato, l'ex-deputato socialista ebbe frequenti colloqui con il generale Capello, il quale avrebbe anche finanziato, diremo così, il piano delittuoso. Tali colloqui stabilirono una correlazione tra le due figure, anche indipendentemente dalla documentazione che ha potuto, dopo l'arresto, essere sequestrata. Anche il nome del generale Capello fu fin da un anno e mezzo mescolato a tutta l'attività delle organizzazioni squadriste antifasciste che si andava svolgendo intensamente. Tale attività il Capello persegniva appe-

La grande ombra

« Egli era già gravemente malato, e la gotta che lo aveva tormentato durante tutta la sua vita non gli lasciava requie. Ma il suo lavoro lo ossessionava. Restio ad usare la macchina da scrivere, e quasi impossibilitato a tenere la penna in mano, si sforzava di tracciar dei segni sulla carta, mentre dettava, parola per parola, alla dattilografa: duplice, faticosa impresa, in cui perseverava per amore dell'arte. L'idea di comporre questo libro gli era sorta nel 1907, e da allora in poi era andato raccogliendo materiali e compiendo viaggi, per poter ricreare il colore del tempo. Fu in Corsica, nel 1921, apposta per vedere la casa di Napoleone. Non che egli l'ammirasse: per motivi di umanità e di patriottismo, l'uomo gli era antipatico. Ma lo interessava. E la sua psicologia lo attirava straordinariamente. Suo nonno era stato un ufficiale di Napoleone. Però, nel libro, l'imperatore non sarebbe comparso altro che come Nelson, nel « Pirata »: di scorcio. Il tema dell'opera era di raffigurare la sensazione di ansietà, di sospensione, creata dalla presenza di Napoleone nell'isola d'Elba ».

Così, la moglie. Conrad è morto lasciando in tronco il suo libro, e Richard Curle, presentandoci il frammento, ci dice che un'ora prima della fine, il grande romanziere discorreva ancora di « Suspense ». Conscio della vicina sua scomparsa, Conrad si era attaccato all'opera con la passione di chi sa che essa porge l'ultima probabilità di sopravvivenza. Le fila del disegno stavano per raccogliersi intorno ad un'immagine conclusiva.

Non se ne è fatto nulla. Egli era uno dei pochi creatori rimasti a un'Europa letteraria imbastardita e smascolinizzata. Era un uomo. Vanno cicalando, a suo proposito, di subcosciente, con la speranza di tirarlo nel loro gruppo di anime oscure e oscene. Prendono il senso profondo e quasi divino del mistero ch'era in lui, come la manifestazione di un vizio segreto. Invano. Qui in Inghilterra, Conrad è uno scrittore sano e virile, e le prime storie, complesse e torturate, vengono giudicate inferiori alle altre: il limo delle paludi orientali cadute, l'artista è apparso, liberato dalla ganga, pieno e completo. Le opinioni parigine hanno un sapore di pervertimento che può piacere ai giovani letterati italiani, i quali leggono Conrad nella traduzione francese. Ma in un paese che pensa con la propria testa, a nessuno viene in mente di appaiare, mettiamo, Conrad a Proust, in una stessa ammirazione deliquescente.

E c'è dell'altro. Quando uno conosce bene Conrad, trova, sotto l'inglese, il polacco originario. Un romanzo, « The arrow of gold » (La freccia d'oro) scopre, assai meglio dei « Ricordi », l'anima primigenia dello scrittore. Resistere al desiderio e alla necessità di tracciare un'autobiografia romanzesca è difficile: l'orgoglio di diventare un narratore vero fa rimandare il progetto, ma non riesce che a differirlo. Presto o tardi, l'abdicazione si compie, più o meno inconsciamente. Ora, nella « Freccia d'oro » la passione romantica di Conrad si sfoga, con splendente, indimenticabile impudicizia sentimentale. Essa ritorna in « Suspense », ma il suo oggetto si complica: oltre la donna, i fantasmi della gloria affascinano l'adolescente inquieto, teso alla ricerca della grande avventura giovanile, che lo renderà uomo. In questo ideale, salutiamo la patria di Mickiewicz: è antiquato, per noi. Eppure, Conrad lo ha fatto suo. Soltanto, egli vedeva le tenebre che ci circondano, scorgeva la zona d'ombra da cui escono le nostre azioni. E là dove altri erano partiti a bandiere spiegate, proclamando la bellezza delle illusioni giovanili, con ingenua baldanza, egli avanzava lento e circospetto, con timore quasi religioso. Analizzava le sensazioni dei suoi eroi con infinita cura e pazienza, mostrando il lato enigmatico degli atteggiamenti apparentemente più semplici, e giungeva in tal modo a rendere nuova la più sciupata favola. Chi enunciasse sommariamente i soggetti dei romanzi di Conrad, darebbe l'impressione che essi fanno parte del vecchio repertorio melodrammatico. Invece, nulla di più originale. Il metodo di narrazione li trasforma. Per quanto l'osservazione possa sembrare paradossale, pensate talora a un Guerrazzi tradotto in inglese da un professore di psicologia.

* * *

La prima Restaurazione. Sono tornati gli antichi monarchi, con il loro codazzo di vecchi cortigiani pieni di rancore da sfogare, senza aver nulla appreso, e nulla dimenticato. L'usurpatore è guardato a vista nell'isola d'Elba, e la Santa Alleanza lo tiene d'occhio da Vienna. Gli eroi, da questa parentesi di pace, messi a metà stipendio, bevono, si battono in duello e congiurano. I trionfatori del giorno sono i diplomatici. La borghesia ha mutato casacca, come sempre, rifacendo amicizia coi preti. Il popolo no: Napoleone è per lui un mito destinato a risorgere. Esso crede all'impero italico, e le più sanguinose delusioni non hanno spenta la simpatia per il grande recluso. Metternich e Talleyrand non possono essere compresi, o soltanto rispettati, dalla massa. Pozzo di Borgo? Chi è costui?

Un giovane signore inglese capita a Genova dal nativo Yorkshire, per compiere il classico viaggio in Italia. Questo Cosmo Latham è intellettualmente poco più di un ragazzo fantastico e ombroso. La sua sensibilità quasi vergine si è accorta però che nel mondo di scheletri rinverniciati in cui passa, un uomo o un semidio è l'unico degno di altari: Napoleone. La prigionia lo rende stranamente presente ovunque: la grande ombra pesa sul cielo della Restaurazione come una nuvola gonfia di tempesta. Cosmo dimora in una locanda poco raccomandabile, ma Genova attende l'arrivo dei Sovrani sardi, e c'è poco da scegliere. Del resto, il giovane inglese ha avuto, due ore dopo la sua sosta nella capitale ligure, un incontro strano. Era salito su di una torre abbandonata, in una strada che costeggia il porto, quando uno sconosciuto, non riuscendo a liberarsi dalla sua presenza, e giudicando innocuo l'importuno, ha lasciato cadere a dei complici, un messaggio. Poi è sparito.

Cosmo rientra nella locanda sopra pensiero. Vi trova un compatriota, il dott. Mariel, bizzarro tipo di avventuriero, già implicato nella rivoluzione napoletana del '99, e ora « informatore » legittimista. E' un buon diavolo, non troppo scrupoloso, ma senza perfidia, nonostante il suo mestiero. Ama l'Italia alla Stendhal, terra opulenta e ricca di ingegni naturali, nemica degli artifizi. Rettamente dice che « i giacobini napoletani non appartenevano al popolaccio, ma rappresentavano il fior fiore di tutte le classi: uomini di carattere e d'idee, propriamente liberali ». Ma evidentemente egli si accomoda ai tempi nuovi, e deplora le pazzie della gioventù: i grandi uomini che ha visto da vicino Napoleone e Nelson, non lo impressionano, ormai, e certo l'aspettazione quasi messianica che tormenta il cuore di Cosmo non è il fatto suo.

Latham, il giorno dopo, si reca a trovare la figlia del marchese D'Armand, ambasciatore francese presso il re di Sardegna. I D'Armand, durante la Rivoluzione, furono ospiti dei Latham, e sembra che tra il padre di Cosmo e la moglie defunta dell'attuale ambasciatore vi fossero stati, sotto l'Antico Regime, intimi legami. Ma per Cosmo, tenuto all'oscuro di tutto, Adele de Montevesso (ella aveva sposato, durante l'emigrazione, un soldato di ventura piemontese, divenuto ricco in India, e compensato, con un titolo nobiliare dal suo sovrano, dei servizi di natura finanziaria resi alla buona causa) è una bimba con la quale ha giocato da ragazzo. La ritrova bellissima e infelice, sacrificatasi a sposare un soldataccio geloso per risollevare, con i denari di questi, le sorti della propria famiglia. Cosmo ignora che essa è una sua sorellastra. Se ne innamora. Adele lo introduce nella società legittimista: maldicenze, chiacchiere, allusioni. Si parla della moglie del generale Bubna, che, poveretto, dovrà accontentarsi di un comando all'estero perchè nessuno a Vienna vuole riceverla. « Il re di Sardegna! E' un uomo eccellente, ma tutte le sue idee e i suoi sentimenti, non vanno oltre il '98. E' quindi molto difficile parlargli. I suoi ministri sono più ragionevoli, ma soltanto perchè hanno paura ». Tra gli abitatori del palazzo, Cosmo incontra una ragazzina violenta, capricciosa, selvaggia, che subito lo disprezza e lo ama: è Clelia, la nipote che il conte di Montevesso ha tratto dal villaggio natale, per sguinzagliarla in casa a spiare la moglie. La sua gelosia riarde quando egli è in presenza di Latham.

Al termine della sua prima serata mondana, Cosmo non riesce a prendere sonno. Dove ha visto Adele? Ah, ecco: in un quadro che raffigurava una martire cristiana. Dominato da questa allucinazione, egli esce, a notte alta, dalla locanda. Ritorna al porto, nei pressi della torre su cui incontrò il misterioso contrabbandiere. Ode il clamore di una fuga e di un inseguimento: qualcuno gli getta un pacco di carte, che ripone nel cappello. Ad un tratto, una pattuglia di sbirri gli piomba addosso. Lo conducono a un posto di guardia, poi lo imbarcano in un battello che lo trasporterà alla capitaneria. Un povero vecchio, requisito lì per lì, rema faticosamente. Dall'ombra esce un'altra barca, e si avvicina cauta. Nell'abbordaggio al battello della polizia, gli ignoti mirano a Cosmo. Se ne impadroniscono. Chi li comanda è lo sconosciuto della torre.

Latham si sente salvo; ma non sa risolversi ad abbandonare il suo liberatore. Lo segue a bordo di una feluca che incrocia al largo a lumi spenti. La sua grande avventura sta per cominciare: entrato, per un oscuro destino, in un complotto di carbonari per liberare Napoleone, palpita anch'esso dinanzi al dramma che si apre. Mentre egli medita su quel che lo attende, ode la voce di Attilio, il cospiratore che lo ha tolto dalle mani degli sbirri e che sembra il capo dell'impresa:

« Abbiamo gettato un pezzo di stuoia su di lui. Sì, su quel povero vecchio la cui ultima fatica fu di guidar un battello: ma, forse, sebbene sia strano a dirsi, il suo lavoro fu fatto per l'Italia ».

« Dov'è la sua stella, ora? » chiese Cosmo, dopo essersi chinato a guardare, in silenzio.

« Signore, può esser sorta », disse Attilio con studiata intonazione «. Ma chi può perderla, nel cielo? ».

* * *

La mano di Conrad ha lasciato cadere la penna su questo dialogo profetico. Per sempre. Ma, il frammento postumo è qualcosa di più di un canovaccio. Può stare a sè, salvo che per i lettori volgari. Direi quasi che la sua incompiuta bellezza è un elemento di attrattiva. Si pensa al manoscritto troncato, su di un interrogativo sublime e simbolico.

Lo scopo che si proponeva Conrad è raggiunto: l'ambiente è dipinto, le figure rappresentative disegnate. « Suspense » è forse il libro più ricco di ritratti che abbia scritto il grande romanziere. E, su tutti i personaggi, la luce scende con una stupenda prodigalità. La fedeltà dell'artista si accompagna alla dignità dello storico: i toni, i riferimenti, sono di una impressionante sicurezza. Qualche errore di stampa e di grafia non ha importanza. Credo che Conrad sia uno dei pochi che hanno pensato a utilizzare romanzescamente i « Miei ricordi »: Indubbiamente, c'è un abisso tra lui e lo Stendhal della « Chartreuse »: il francese appare un semplice dilettante, al suo confronto.

L'eccezionale pregio di « Suspense » mostra che « Il pirata » fu per Conrad un lavoro di preparazione. Qui l'atmosfera è meno cupa, le tinte più slanciate. Il sole d'Italia fugava le nebbie nordiche. O forse in lui risorgeva lo spirito polacco di libertà, di avventura. Napoleone era un mito, un fantasma lontano. Davanti all'oste carbonaro, il dottor Mariel sostiene trionfalmente a Cosmo che gli italiani, depredati e delusi, dovevano, secondo la logica, odiare l'imperatore:

« Ma perchè dunque il vostro popolo ama quell'uomo? ».

« Cantelucci questa volta non si inchinò. Sembrava fare uno sforzo: — Signore, è per l'idea ».

L'idea era quella dell'unità, del Risorgimento italiano. Nelle pagine di Conrad c'è il brusio della folla, l'annuncio della futura rivolta. I palazzi sono deserti, abitati da spettri silenziosi, ma la strada è brulicante.

Questo libro è una grande lezione. Ma chi l'intenderà?

ARRIGO CAJUMI.

Joseph Conrad: « Suspense » — Londra, J. M. Dent ed., 1925.

Libri ricevuti

DOTT. FRANCO CUCCO: « I podestà e le circoscrizioni ispettive ». Studio sulla riforma della legge comunale e provinciale. Torino, Eynard, 1925.
NELLA DORIA CAMBON, « Il convitto spirituale ». Ed. Vallecchi, Firenze. L. 10.
BASCH e DVORACEK: « L'Autriche et son existence économique ». — Edition « Orbis ». Praga, 1925.
VINCENZO RIBERA: « Battaglie per il grano ». — (Aquila, Casa Editrice Vecchioni). — Prezzo lire 10.
EMILIO COLOMBINO: « Per la pace politica e sociale in Europa » (Memoria premiata nel concorso italiano per la pace). — Edizioni della « Rassegna Internazionale », Milano, 1925. L. 5.

De Pinedo solcherà oggi il cielo di Roma

La penultima tappa, Taranto-Napoli - Le entusiastiche accoglienze

La partenza da Taranto

Taranto, 6, sera.

De Pinedo è partito alle 8 e qualche minuto da Taranto. C'era un po' di nebbia, che rendeva difficile la partenza, ma egli ha voluto essere fedele al programma. Egli ieri sera, dopo la cena con i camerati, è intervenuto al ricevimento organizzato dal Circolo militare, al quale erano presenti tutte le autorità e la migliore società di Taranto. Anche Campanelli aveva preso parte al ricevimento. La serata ha avuto per conclusione un gesto simpatico di De Pinedo verso la stampa. Ai giornalisti egli ha consegnato questo messaggio:

« Rientrando in Italia, dopo 55.000 chilometri di volo, invio un cordiale saluto alla stampa italiana, dal cui benevolo interessamento sono stato confortato nel mio lungo viaggio ».

Stamane, prima dell'alba, la sede del Gruppo aviatorio era piena di animazione. L'apparecchio venne portato in acqua, mentre venivano preparati due velivoli di scorta, pilotati uno dal comandante Bissi e l'altro dal sergente Costoli. A causa della nebbia la partenza non ha potuto avvenire alle 7,30, ma appena intravisto un po' di azzurro fra una folata e l'altra, De Pinedo ha rotto gli indugi, « decollando », fra i saluti e le acclamazioni degli allievi, dei meccanici e dei camerati. Si è subito formato nel cielo il triangolo: in mezzo l'apparecchio di De Pinedo, ai lati quelli di scorta. Con quest'ordine sono partiti per Napoli.

Presa quota, l'apparecchio ha volteggiato sulla città, appena appena visibile alla numerosa popolazione, che ha salutato calorosamente l'intrepido aviatore. L'apparecchio si è indirizzato rapidamente verso Paola, scortato dai due caccia. Dall'aeroscalo di Grottaglie sono arrivate due squadriglie Ansaldo, in formazione di pattuglia, ed hanno volteggiato finchè l'apparecchio di De Pinedo non è scomparso all'orizzonte.

A Napoli

Napoli, 6 sera.

I preparativi nell'aero-porto del Granili sono stati intensificati nella mattinata. Un'ansia vivissima era in tutti. Alle 7,30 è stata telefonata da Taranto l'imminente partenza. Si calcolava così che alle 10, al più presto, De Pinedo avrebbe potuto essere a Napoli. Intanto il tempo, nella mattinata, non era sereno. Nell'aero-porto, a mano a mano, è cresciuto il movimento: tutti gli alti ufficiali hanno provveduto ad impartire le ultime disposizioni. Alle 8 cominciano ad arrivare le autorità. Tra i primi sono giunti il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, il regio commissario, l'alto commissario per la città di Napoli, Luigi Freddi, del Popolo d'Italia, latore del messaggio dell'on. Mussolini, il maggiore Conti, pilota, giunto ieri, che scorterà con il suo apparecchio De Pinedo fino a Roma.

Il fratello dell'aviatore, avv. Arturo, è stato uno dei primi a giungere. Si notavano anche i soci dell'Aero Club ed altre autorità. Alle 9,30 giunge la Duchessa di Aosta, accompagnata dalla contessa Filangieri. All'augusta dama vengono presentati la moglie e i due bimbi del motorista, maresciallo Campanelli, nonchè i parenti del comandante De Pinedo. La Duchessa si congratula e rivolge affettuose parole ai due bimbi. Quindi si reca a visitare gli hangars. Fanno servizio guardie e carabinieri agli ordini di un commissario ed un picchetto di soldati. Alle 10,15 la Duchessa di Aosta prende posto sull'idroscalo, attorniata da poche autorità, dai parenti di De Pinedo, dalla famiglia Campanelli.

Alle 10,20 il semaforo di Capo Orso segnala il passaggio di De Pinedo. Non è più che questione di minuti, dieci, quindici, al più. L'attesa è spasmodica. Ad un tratto un grido erompe: Eccolo! Laggiù, nel cielo grigio, è apparsa, visibile appena, l'ala vittoriosa.

Il rombo del motore diventa mano mano più forte, tambureggiante, come una mitragliatrice. Ad un certo momento il superbo velivolo rotea tre volte nel cielo e quindi dopo un terzo giro il motore si spegne. Placidamente scende sul mare. Mille petti esultano; le note della Marcia Reale si elevano, le sirene fischiano: è un momento di gioia indimenticabile. Sulla spiaggia la signora Campanelli è coi piccoli e addita loro il babbo. De Pinedo e Campanelli finalmente sbarcano in uno svelto motoscafo e l'imbarcazione si dirige verso terra. Mille braccia si tendono verso gli eroici aviatori, mille voci gridano l'evviva entusiasticamente commosso.

De Pinedo sbarca; ha il suo solito aspetto sereno e semplice. Si dirige verso la banchina. Coloro che riescono a raggiungerlo gli offrono fiori. Egli, sorridendo, si guarda d'attorno; un po' più in là dello sbarcatoio è la Duchessa d'Aosta, la quale tende la mano a De Pinedo e saluta l'eroe nel nome d'Italia.

— Per l'Italia vi ringrazio! — esclama la Duchessa.

De Pinedo si irrigidisce sull'attenti e poi si inchina e le bacia la mano.

Il ministro Fedele, che è a lato della duchessa, stringe anch'egli la mano al comandante e gli porta il saluto del Governo d'Italia. Quindi il regio commissario lo saluta in nome di Napoli. De Pinedo, commosso, ringrazia. Poi chiama Campanelli: — Ecco il mio compagno — egli dice, e lo presenta alla Duchessa di Aosta ed alle autorità. Poi il comandante si incontra col Direttorio fascista, con l'ammiraglio Biscaretti, col generale Baistrocchi.

Giunto sul piazzale dell'aeroporto è attorniato da altra folla e da altra gente. Egli ossequia la Duchessa di Aosta che, salita nella sua auto insieme alla contessa Filangieri, rivolge all'eroe un altro saluto. Poi De Pinedo, che finalmente ha potuto abbracciare il fratello, sale in un'automobile e si dirige al Grand Hôtel dove ha luogo una colazione. De Pinedo visita poi l'Aero Club.

Campanelli, che ha riabbracciato la moglie ed i figli, se ne va a casa sua coi bimbi.

Indi, il comandante de Pinedo, nonostante il tempo pessimo voleva ripartire oggi stesso, come era stabilito, per trovarsi a Roma nel pomeriggio. Ma gli è pervenuto un telegramma dell'on. Mussolini, nel quale il capo del Governo, felicitandosi con lui, lo pregava personalmente di rimandare a domani la partenza, dato il maltempo che imperversa a Roma. Il comandante ha risposto che avrebbe acceduto all'invito.

Immediatamente quindi l'Aero Club di Napoli ha pregato il comandante di partecipare ad un banchetto, che ha avuto luogo al Grand Hôtel. Verso la mezza il comandante De Pinedo è giunto in automobile all'albergo, dove ha preso alloggio. La mensa comprendeva una trentina di intervenuti, tra cui l'avvocato Maisto con altri componenti la presidenza del brillante circolo dell'Aero Club, i membri del Direttorio provinciale fascista, il fratello di De Pinedo, avv. Arturo, ed altri suoi parenti. All'indirizzo del glorioso aviatore sono stati pronunciati calorosi brindisi. Il comandante De Pinedo si era appena messo a tavola, quando ebbe una telefonata da Roma, comunicantegli che il popolo romano attendeva con impazienza il suo arrivo. Ma ormai era tardi; e calcolando il tempo che si sarebbe impiegato per rimettere in volo l'idrovolante, si è osservato che De Pinedo sarebbe arrivato alla capitale stasera tardi. In seguito venne un ordine del Comando generale dell'Aeronautica, che, concordemente con quanto aveva già telegrafato l'on. Mussolini, telefonava da Roma che De Pinedo ripartisse domani per la capitale. Con telegramma del ministro dell'Aeronautica, l'Aeroparco di Napoli ha avuto ordine di approntare una squadriglia di idroplani, la quale farà da scorta di onore al comandante De Pinedo da Napoli a Roma.

Stasera alle 22, nel salone del Grand Hotel, è stato offerto a De Pinedo un grandioso ricevimento, al quale hanno partecipato tutte le autorità e personalità cittadine, civili e militari, e un folto stuolo di signore e signorine.

La partenza avverrà domani, fra le 7 e le 7,30.

L'ansiosa attesa a Roma

Roma, 6, notte.

Se le condizioni del tempo miglioreranno, De Pinedo dovrebbe giungere a Roma domani, tra le 14 e 30 e le 15. Il Ministero dell'Aeronautica comunica che la partenza del comandante De Pinedo da Napoli per Roma è stata rinviata, non soltanto per le pessime condizioni atmosferiche; ma anche perchè il motore non funzionava regolarmente.

Già dalle 11 di stamane una grande folla si era andata addensando intorno al porto fluviale, dinanzi al quale De Pinedo avrebbe dovuto ammarare, se il tempo avesse permesso il suo arrivo. Il Lungo Tevere Michelangelo, posto di fronte al porto, i ponti del Risorgimento e Margherita, delimitanti, per così dire, la zona destinata all'arrivo, alle 14 apparivano completamente gremiti di folla impaziente e noncurante degli scrosci di pioggia autunnale. Fin da ieri erano state impartite disposizioni alla Direzione del Settore Raggruppamento Zappatori del Genio, perchè si fosse opportunamente preparato il ponte di ammaraggio dell'apparecchio di De Pinedo. Nella località scelta, lungo il greto del Tevere, fra il ponte Risorgimento ed il ponte Margherita, era stato provveduto fin da ieri anche alla erezione delle tribune, dalle quali le Autorità e notabilità avrebbero assistito, ed assisteranno domani, all'arrivo. Quando finalmente si diffuse tra quella folla ansiosa la notizia del rinvio, un senso di delusione ha serpeggiato tra la massa stragrande di popolo. E' passato molto tempo prima che il Lungo Tevere si sfollasse, e riprendesse il suo aspetto normale.

Nel pomeriggio di oggi, l'idrovolante « N 24 », pilotato dal maggiore Conti, è partito, per andare ad incontrare il comandante De Pinedo, per le vie dell'aria. A bordo dell'idrovolante era anche il comm. Luigi Freddi, al quale il presidente del Consiglio ha dato incarico di abbracciare in suo nome il grande italiano. Domattina, quattro idrovolanti si recheranno in volo sulla rotta di Napoli, a incontrare il comandante De Pinedo. Anche parecchie pattuglie terrestri partiranno nella mattinata da Centocelle e da Ciampino, per recarsi a incontrare il comandante De Pinedo, e scortarlo fino a Roma.

Il triumvirato fascista dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana ha indirizzato al comandante De Pinedo a Taranto il seguente telegramma:

« Mentre l'ala vittoriosa scende sul mare della Patria, giunga a voi, messaggero potenza nazionale, il saluto fervido, augurale della stampa italiana ».

L'Associazione offrirà all'intrepido aviatore un ricevimento, che avrà luogo probabilmente la sera del 12 corrente.

L'on. Locatelli ha così telegrafato da Bergamo all'on. Suardo:

« Se non potrò giungere in tempo arrivo De Pinedo, pregoti abbracciarlo per me. - Locatelli ».

Ecco ora, in sintesi, come si è svolto il grande « raid ». La partenza dell'apparecchio S. 16 ter, con a bordo l'aviatore comandante De Pinedo e il motorista Campanelli, è avvenuta, com'è noto, il giorno 21 dell'aprile scorso. Il « raid », così come era stato concepito, doveva svolgersi in tre parti: la prima da Sesto Calende a Melbourne; la seconda da Melbourne a Tokio; e la terza da Tokio a Roma. E come era stato concepito nel disegno originale, così il « raid » è stato condotto a compimento. Nella prima parte esso ha suscitato ammirazione per la rapidità e precisione con le quali le tappe venivano compiute; nella seconda, per la franchezza e la decisione con le quali l'aviatore italiano fronteggiava e superava le avversità atmosferiche e le difficoltà costituite dal volare su luoghi pressochè sconosciuti, non aventi basi di approdo precostituite, andando quindi sempre verso l'incerto; nella terza parte, per la prova di resistenza fornita dall'apparecchio e dal motore e soprattutto dagli aviatori, in un viaggio di ritorno che sembrava dovesse rinnovare gli ostacoli già affrontati, e che pure non ha avuto nè soste nè tregue nè indecisioni.

La maggiore impresa aerea finora compiuta è così legata al nome di un italiano.

"Volo favoloso, record sovrumano di un uomo,,

Servizio speciale della « Stampa ».

Parigi, 6, notte.

Un vivo elogio della magnifica impresa compiuta dal comandante De Pinedo, è stato fatto dal capitano Pelletier d'Oisy, l'aviatore che, avendo per primo compiuto il volo Parigi-Tokio, ne conosce tutte le enormi difficoltà. « Quale ammirevole raid — egli ha detto ad un redattore dell'Intransigeant. — Il volo, preso nel suo insieme, è più che notevole, e non sarebbe ragionevole separare l'andata dal ritorno. Quello che occorre vedere e acclamare è la continuità dello sforzo fantastico rappresentato da questo circuito. Io sono francamente lieto di questa vittoria splendida di De Pinedo. Ecco del buon lavoro e del bello sport ». E il giornale, ricordando a brevi tratti, il prodigioso volo compiuto dall'asso italiano, lo chiama: « Volo favoloso, record sovrumano di un uomo ».

Casagrande fermo a Barcellona

Roma, 6 sera.

Il comandante Casagrande ha così telegrafato da Barcellona in data di ieri ore 20,40:

« *Siamo immobilizzati qui, perchè la stazione Radio, a causa accesi di tiri delle eliche, ha bruciato, sopra Hyeres, il condensatore del circuito oscillante; ma lavoriamo febbrilmente per riparare al più presto, cordialmente assecondati da questa base aviatoria navale* ». Stefani.

La squadriglia Maddalena a Fiume

Zurigo, 6, sera.

Sotto una pioggia torrenziale i due idrovolanti militari italiani agli ordini del com. Maddalena sono discesi sul lago in prossimità di Zurigo. Sono gli stessi apparecchi che il 17 settembre, partiti da Varese, fecero già scalo a Zurigo per proseguire il giorno seguente il loro raid Amsterdam, Stoccolma, Helsingfors e Leningrado. Essi si trovano sulla via del ritorno e contano di entrare in Italia sorvolando il Gottardo. L'equipaggio è composto di 7 persone. (*Stefani*)

La morte dell'imperatore dell'Annam

Servizio speciale della « Stampa ».

Parigi, 6, notte.

Si ha da Hanoi che è morto l'imperatore dell'Annam Khai Dinh. Aveva circa 40 anni. Era figlio di Dong Khanh, il quale successe al trono durante la guerra. In seguito al bando di cui questi era stato colpito a causa di una sua infelice iniziativa. Khai Dinh aveva fama di letterato e di poeta. Aveva fatto incidere sui muri del suo palazzo alcune delle sue poesie e dei pensieri filosofici. In Francia suo figlio Vink Thuy viene educato. Questi era stato chiamato d'urgenza al capezzale del padre e una nave stava per salpare per recarvelo quando giunse la notizia della morte. Come è noto, l'Annam è sotto la protezione della Francia.

La Bulgaria prepara accoglienze trionfali all'assassina del voivoda Panizza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 6, mattino.

In tutta la Bulgaria si preparano accoglienze trionfali a Mencia Karniceva, l'assassina del voivoda macedone Panizza. A Rusciuk è stato innalzato in suo onore un arco trionfale. A Varna la città sarà imbandierata ed illuminata. L'attenderanno ai confini parecchie bande rivoluzionarie macedoni che la scorteranno sino a Varna. Qui Mencia sarà salutata dal gen. Protogeroff e quindi sarà portata in trionfo a Sofia, ove sarà dato in suo onore un banchetto di mille coperti. La città sarà imbandierata e, di notte, illuminata da centinaia di fuochi accesi sui colle vicino. Presentemente Mencia si trova ancora a Bucarest perchè stanca del viaggio ed in attesa di apprendere che tutto è stato preparato per il suo ritorno in patria.

TEATRI

Il matrimonio dei fratelli siamesi di A. Ghéry

Parigi, 6, notte.

Non si può negare che l'idea che ebbe Alfredo Ghéry quando si accinse a sceneggiare la commedia « *Il matrimonio dei fratelli siamesi* », rappresentata al Teatro Alberto I, sia stata originale. Mi sforzerò di sbarazzarla di tutti gli incontri satirici che la premono o la soffocano per non occuparmi che della situazione centrale.

Il professore Amlet è un antropologo appassionato. Egli non vive che per approfondire i misteri della natura umana. Essendo senza figli adottò due gemelli, attaccati come i celebri fratelli siamesi per la colonna vertebrale. Giacomo e Giovanni sono ora due bei giovanotti. Essi hanno una domestica a loro disposizione, abitano un appartamento attiguo a quello del professore e godono di tutti i privilegi che un fenomeno come quello che essi incarnano, richiede. La signora Amlet nutre però una particolare avversione per i due disgraziati, e ciò perchè Giacomo e Giovanni assorbono tutta l'attenzione e tutta l'affezione di suo marito. I due inseparabili giovani mettono però spesso la casa sossopra a causa dei loro litigi. Giacomo che è timido, calmo, remissivo subisce le prepotenze di Giovanni, che è intraprendente e sensuale. Vorrebbe sempre passeggiare, vedere gente, corteggiare donne. Suo fratello ha invece un temperamento sedentario e spiccate tendenze al celibato. Potete immaginare che scene bizzarre si svolgono fra questi due personaggi che si voltano perennemente il dorso e non potendo venire alle mani si scambiano talvolta fraterne pedate. L'antropologo esercita su di essi molta autorità. Essendosi proposto di studiare se la loro anormalità fisica sia trasmissibile per eredità si propone di dare loro una moglie; una soltanto poichè Giacomo preferisce il celibato. L'idea del matrimonio infiamma lo spirito di Giovanni, che diventando sempre più irrequieto, irritato, trascina il fratello scandolezzato attraverso l'appartamento del professore per dare la caccia ad una fidanzata di questi.

Qui la commedia, che aveva proceduto con garbato umorismo, si trasforma in una farsa nella quale sfilano varie caricature di sololeiali che l'autore ha prodigato con eccessiva bonomia (?). Di più l'azione diventa complicata e prolissa. Il pubblico ha finito iersera per non più ridere e per dare anzi manifesti segni di stanchezza. La rappresentazione che si era iniziata davanti ad una sala gremita, è finita davanti a pochi spettatori.

Ridusso.

AL BALBO: Andreina Rossi.

Il nostro pubblico non è facile da essere conquistato, anche se talvolta si lascia sorprendere e ingannare dalla novità e dall'eccesso. Freddo per temperamento, diffida di ciò che non conosce che superficialmente, ma quando prende simpatia per un attore o per una attrice gli si affeziona e non lo abbandona più. Ma quante difficoltà a rompere il ghiaccio! Non valgono soffietti, nè lodi compiacenti di amici; al consenso, il nostro pubblico, non giunge che per esperienza personale. Andreina Rossi, che il pubblico torinese ha festeggiato ieri sera in modo particolare al Teatro Balbo nella drammatica *Moglie del dottore*, di Zambaldi, può vantarsi, e a ragione, di aver superato la prova facilmente e rapidamente. « Amorosa » nella Compagnia di Ermete Zacconi, pochi l'avevano notata. Col colosso, occupante da solo tutto il palcoscenico, c'erano altre attrici che la tenevano in ombra: Ines Cristina e Margherita Bagni. E' molto se ci eravamo accorti della sua sottile e armoniosa *silhouette*. Prima attrice, ci lasciò nelle prime prove incerti, non dico dubbiosi. Notammo in lei un desiderio vivo di fare, molte possibilità e una meticolosa cura per non strafare: in più, una particolare nota di signorilità e di gentilezza: ma ella non era ancora assurta a personalità artistica. Una prima attrice acerba. La stoffa buona, ma l'abito da fare. Questa prima impressione è stata cancellata in questa stagione, che per Andreina Rossi è la terza torinese. Non abbiamo ancora quello che si dice la prima attrice, ma un'artista che si sta trovando una sua linea, una attrice che sa costruire un personaggio, vivere una vicenda, comica o drammatica, con senso d'arte, cioè con proporzione, misura e vivezza. Tanto, che fa presagire non lontano il tempo in cui occuperà di sè tutta la scena e avrà tali irradiazioni da mettere gli altri in ombra. Oggi è esuberante ancora; e come non esserlo alla sua età? La vita non le ha ancora insegnato che dolore e gioia sono tanto più profondi e sentiti quanto meno si riflettono sul viso e scompongono la persona. La maggiore esperienza scenica le farà evitare quello che oggi è per me il suo maggiore difetto: lo studio di rivelare ogni emozione intima con un segno esteriore; e troverà la semplicità, che è l'essenza dell'arte. Ma deve farsi persuasa che nella sua voce delicata e armoniosa ha tali possibilità, e nei suoi occhi tale mutevolezza, che non le occorre altro per esprimere, in tutte le infinite sfumature, le più varie emozioni. La Rossi interpreta la *Moglie del dottore* con molta drammaticità. Ed ebbe ieri sera applausi e fiori a dovizia.

gl. ml.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Bertini Ciarmel). — Ore 21: « Contessa Maritza ».
BALBO (Compagnia dramm. Ferrero-Rossi-Calò). — Ore 21: « Magda », di Sudermann.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Febo Mari). — Ore 21: « L'intruso ».
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « La fanciulla del West », di Puccini.
GIANDUJA (Marionette torinesi fratelli Lupi). — Ore 21: « Nerone ».
ROSSINI — Ore 21: « La valigia delle Indie ».
ODEON — Ore 21 Rivista: « Senza veli ».
ROMANO — Ore 21 Varietà: Grandi spett. eccezionali.
SALONE GHERSI — « Un bimbo delle Fiandre » con Jackie Coogan. « La crociera Casagrande ».
CINEMA VITTORIA — « Il re della velocità » con Bambù. « La crociera Casagrande » (attualità).
AMBROSIO — « Cirano di Bergerac » (film extra Gaulna) - Edizione U. C. I.).
CINEMA STATUTO — « La spilla nera ».
KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Importanti sfide alla Pelota e grande serata dansante.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO. Ore 21: « Don Pasquale », opera di Donizetti. — ALFIERI. Ore 15 e 21: « Contessa Maritza ». — BALBO. Ore 15: « La moglie del dottore »; ore 21: « L'ultimo Lord ». — CARIGNANO. Ore 15: « L'intruso »; ore 21: « L'Aigrette ». — CHIARELLA. Ore 21: « Otello ». GIANDUJA. Ore 15 e 21: « Nerone ».

Le vendette del principe di Turn affidate al cameriere

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Sotto la triplice imputazione di violenza, violazione di domicilio ed estorsione, l'autorità giudiziaria ha fatto incarcerare il cameriere inglese Erberto Lee, al servizio della principessa di Ligne, divorziata dal principe di Turn e Taxis. Ultimamente, di notte, la principessa fu destata da un rumore di vetri rotti e vide un uomo balzare dalla finestra dentro la sua camera. Senza perdere la calma, la principessa puntava una rivoltella sul malfattore. Fu molto sorpresa riconoscendo in esso il proprio cameriere, Lee. Questi rimase interdetto e, gettandosi in ginocchio, promise di dire tutta la verità e di rivelare i motivi del suo tentativo, a condizione che la principessa gli avesse consegnato cinquecento sterline perchè desisteva dalla propria impresa; altrimenti egli veniva a perdere il premio che gli era stato offerto. Colui che lo aveva inviato, spiegò il cameriere, era precisamente l'ex marito della principessa, il quale lo aveva incaricato di esercitare le sue vendette sulla signora. Continuano le indagini per appurare se le dichiarazioni del cameriere corrispondano a verità. Sono anche in questione i figli della principessa, che il suo ex marito avrebbe dovuto sottrarre alla custodia di lei.

Il duello N[illegible]-Suckert

Roma, 6, notte.

Stamane in u[illegible] ...a Castelli-Film si sono battuti a[illegible] Pietro Nenni, direttore dell'Av[illegible] ...ito dagli on. Facchinetti e Mol[illegible] ...Suckert, direttore della Conquist[illegible] ..., assistito dall'on. Balbo e dal [illegible] ...rello. Il Nenni è stato ferito a[illegible] ...recchio destro ed al braccio de[illegible] ...o è durato 40 minuti con die[illegible] ...illanti) non si sono riconciliati.

Herriot al processo Daudet

I periti medici confermano la tesi del suicidio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

L'undicesima udienza del processo Bajot-Daudet è oggi aperta con la deposizione del presidente della Camera, Herriot, il quale è stato ricevuto, al suo entrare al Palazzo di Giustizia, da una delegazione dell'alta magistratura. Il presidente della Corte, aperta la udienza, rivolge un severo ammonimento all'uditorio:

— Chiedo il massimo silenzio, l'ordine più perfetto, e debbo avvertire, poichè non sono sempre ascoltato, che farò condurre davanti alla Corte chiunque provocasse un incidente.

— Ed io — aggiunge l'avvocato generale — farò immediatamente condurre in prigione il colpevole.

La deposizione del Presidente della Camera

Ed entra Herriot, preceduto da due uscieri. L'avv. Vallet, della difesa, ex-deputato, fa subito una dichiarazione:

— Durante quattro anni, io e Leone Daudet abbiamo avuto l'onore di esser stati colleghi di Herriot, senza che vi sia mai stato fra noi, messa da parte la politica, null'altro che una stima reciproca. Nessuno può dunque meravigliarsi che il giorno in cui l'on. Buisson, presidente della Lega dei diritti dell'uomo, svolgeva la sua interpellanza, abbia tenuto a manifestare a Leone Daudet l'espressione dei suoi sentimenti di simpatia. Vorrei chiedere al signor Herriot se una sera, in un salotto, egli ha tenuto i discorsi di cui ha qui parlato il signor Pielais, redattore del *Gaulois*.

— Nella lettera che ho fatto pervenire alla Corte ho detto tutto quello che potevo sapere. E' esatto che, all'indomani della morte di Filippo Daudet, ho provato per suo padre una profonda compassione, compassione che ho tradotto verbalmente e [illegible] con una lettera. Ed è egualmente vero che, quando l'on. Buisson chiese delle garanzie per il cittadino che chiede giustizia, mi associai alle sue conclusioni. Ho udito molte conversazioni su questo affare. Io però non lo conosco. Gli elementi giudiziari mi sfuggono. Della conversazione, alla quale è stata fatta allusione, non conservo alcun ricordo. Capo del Governo, ho voluto che tutti i mezzi fossero dati a Leone Daudet per farsi udire e, ciò facendo, mi tenevo sul terreno dei principî, dai quali non voglio allontanarmi per nessuna cosa al mondo.

Daudet: — Riconosco che, finchè fu al potere, Herriot tenne a che la luce si facesse.

L'avvocato di P. C.: — Il signor Presidente Herriot si ricorda di parole ch'egli avrebbe pronunziato concernenti il signor Marlier, allora direttore della Pubblica Sicurezza?

— Non mi ricordo, nè della conversazione, alla quale è stata fatta allusione, nè del giornalista col quale avrei detto quelle parole.

Daudet: — Un giorno, nei corridoi della Camera, dove mi aveva fatto chiamare, il signor Herriot non mi stese la mano, dicendomi: « Daudet, vi hanno fatto una porcheria »?

Avvocato di P. C.: — Il presidente Herriot sa che il presidente della Corte di Appello ha reso nell'istruttoria, aperta in seguito a domanda del signor Daudet, una ordinanza di non luogo a procedere?

Herriot: — Sì e mi inchino davanti a questo non luogo a procedere come mi inchino a qualsiasi decisione della giustizia.

E con questo Herriot viene licenziato. Fa una breve apparizione alla sbarra il teste Blondel, il quale afferma che non conosceva Bajot e che il signor Colombo non entrò nella bottega del libraio che verso le 16.

La moglie dello chauffeur

La signora Bajot, moglie dello *chauffeur*, è chiamata alla sbarra. Essa narra in quali circostanze suo marito la mise al corrente il 24 novembre (quando rientrò in casa) del suicidio che si era prodotto nella vettura e come, quando la vettura rientrò nel *garage*, essa si adoperò per pulirla. Nel posto in cui il giovanetto era seduto si trovarono delle macchie di sangue. Altrettanto numerose erano sulle fodere dei cuscini. Queste fodere, che essa ha pulito, rimasero durante alcune settimane nella automobile, di cui il marito continuò a servirsi. Ed a proposito di queste fodere, che non sarebbero state sequestrate che dopo molto tempo, si eleva un incidente fra la teste, la difesa e la parte civile.

— Nella vettura — dice la Bajot — non abbiamo trovato alcuna traccia nè di pantano nè di bossoli. — E, rivolta ai coniugi Daudet aggiunge:

— Loro non piangeranno mai il loro figlio quanto hanno fatto piangere noi da due anni a questa parte. Si è tentato di [illegible] mio marito, accusandolo di essere complice della polizia. Sono lieta che mi sia data occasione di dire ai signori giurati tutto quello che noi abbiamo ingiustamente sofferto.

Un nuovo violento incidente sorge fra la difesa e la parte civile a proposito di una copia di documento non conforme all'originale, poichè la parola « omicidio » sarebbe stata sostituita dalla parola « omicida ». Delle parole più che vivaci vengono scambiate malgrado le esortazioni del presidente e l'uditorio, che ancora si era mantenuto abbastanza calmo, comincia ad agitarsi. Ma la energia del presidente riconduce al silenzio il pretorio.

I risultati dell'autopsia

Viene chiamato quindi il dottor Paul, medico della polizia, il quale deve esporre i risultati dell'autopsia di cui fu incaricato sul cadavere di Daudet. Egli dice che il colpo di arma da fuoco è stato sparato a bruciapelo con una canna di rivoltella appoggiata alle tempie. La direzione della pallottola era dal basso in alto e questa constatazione, unitamente all'assenza di qualsiasi violenza fa propendere nettamente per il suicidio. Questa è del resto l'opinione degli altri due medici che hanno assistito alla autopsia, alla quale era presente anche un cognato di Daudet ed un medico da questi indicato.

Daudet chiede la parola per domandare se, nelle circostanze di un colpo sparato a bruciapelo si possa sapere, esaminando la ferita, se la mano che ha tenuto l'arma è stata quella della persona che fu uccisa oppure di un'altra persona.

Il dottor Paul risponde che non è possibile saperlo.

Viene udito quindi il dottor Balthazar, altro medico della polizia che procedette pure alla autopsia e che, come il suo collega, dichiara di credere al suicidio.

Dopo l'audizione del sig. Bayle, capo del servizio di identificazione giudiziaria, che conferma in sostanza le dichiarazioni dei testimoni che lo avevano preceduto, l'udienza è rinviata a domani.

I produttori francesi sollecitano

provvedimenti energici contro la crisi finanziaria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

La Borsa fu ieri agitatissima e la tensione delle valute estere si accrebbe. La sterlina, la quale alla chiusura del giorno precedente era quotata 119,50, passò successivamente nella giornata di ieri, da 120,30 fino a 122,21. Il dollaro, che mercoledì era quotato 24,60, salì fino a 25,22.

I membri della Confederazione generale della produzione e dell'Associazione nazionale di espansione economica, impressionati dalla eccezionale gravità della crisi finanziaria, hanno inviato una lettera aperta al Presidente della Repubblica, nella quale essi si dicono convinti che se provvedimenti energici e definitivi non saranno presi senza indugio, la crisi degenererà in una crisi politica e sociale, la quale ragionerebbe più gravi pericoli. Perciò essi richiamano l'attenzione del Presidente della Repubblica e dei poteri pubblici sulle seguenti considerazioni: La crisi attuale è essenzialmente crisi di fiducia e non potrà essere superata se non dando al paese l'assicurazione che i poteri pubblici sono decisi a risolverla per mezzo dell'unione di tutti i francesi, e domandando alle risorse, al lavoro di tutti, dal più ricco al più modesto, il contributo che tutti i cittadini debbono alla patria in pericolo. Questa garanzia non sarà valida ed efficace se non nel caso che i poteri pubblici, e specialmente il Parlamento, limitino essi stessi, con un atto solenne, la propria iniziativa in materia finanziaria. I produttori si dichiarano pronti a dare il proprio intero concorso all'opera di risanamento finanziario, ma intendono: 1.o) che questa sia l'opera di tutti e non si inspiri ad alcuna preoccupazione di parte; 2.o) che lo sforzo necessario sia richiesto a ciascuno e non imposto ad una minoranza, a danno della fortuna e della produzione nazionale; 3.o) che i provvedimenti, fra i quali la fine dell'inflazione in ogni sua forma, la limitazione del debito fluttuante e l'ammortamento del debito pubblico, siano sottratti alle vicende delle maggioranze parlamentari ed alle lotte dei partiti, per mezzo di una disposizione di legge che dia al paese le stesse garanzie della legge costituzionale. Se la creazione di una cassa autonoma di ammortamento del debito sarà decisa, i produttori chiedono, infine, che la gestione di essa sia affidata ai rappresentanti delle grandi forze morali ed economiche del paese. I produttori assicurano che il commercio e l'industria non arretreranno innanzi ad alcun sacrificio che l'opera del risanamento nazionale sia per esigere, purchè realizzato nelle condizioni da essi esposte, condizioni che sono le sole capaci di ristabilire la fiducia.

Gli sviluppi dell'industria petrolifera russa

Mosca, 6, notte.

Il Governo ha approvato il progetto per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi per l'anno finanziario 1925-26. Il progetto prevede una riduzione di 573 milioni di pudi e lo stanziamento della somma di 119 milioni di rubli per rinnovare l'attrezzatura dell'industria petrolifera. Lo sfruttamento dei pozzi petroliferi dell'anno scorso ha dato il rendimento del 5 per cento superiore alle previsioni.

(*Stefani*)

Il Papa ed i capelli corti delle donne

Roma, 6, notte.

A proposito di una corrispondenza al *Matin*, da Roma, in cui è detto che il Papa, ricevendo un pellegrinaggio di signore, avrebbe dichiarato di approvare la moda dei capelli corti per motivi di decenza e di igiene e perchè scaldano di meno la concupiscenza degli uomini, l'*Osservatore Romano* pubblica:

« Ci meravigliamo che un giornale come il *Matin* pubblichi simile notizie. A farlo apposta il Santo Padre non ha mai parlato della *coiffeuse*. Ha invece più volte parlato dell'abbigliamento femminile, che deve corrispondere alla dignità cristiana ed umana della donna contro gli abusi della moda corrente ».

L'insuccesso delle trattative commerciali tra la Spagna e la Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6 notte.

Telegrammi da Madrid ai giornali di Berlino annunciano che il Governo spagnuolo ha significato questa mattina all'ambasciatore tedesco che esso interrompe le trattative per la conclusione del trattato commerciale, dichiarando pertanto la guerra doganale. La Spagna motiva la sua decisione con l'ostruzionismo opposto alle trattative da parte del Governo germanico.

Come è noto, il trattato di commercio con la Spagna, concluso alcuni mesi fa, fu ratificato dal Reichstag soltanto alla condizione posta dai tedesco-nazionali che si facessero nuove trattative per un meno favorevole trattamento ai vini spagnuoli, onde proteggere l'industria vinicola germanica. In seguito a questa riserva il Governo spagnuolo denunciò per la fine del corrente mese il trattato di commercio già concluso, iniziando contemporaneamente con il Governo tedesco nuove trattative per la conclusione di un nuovo trattato di commercio, trattative che secondo le ultime notizie da Madrid sarebbero ora completamente fallite.

L'inchiesta della Società delle Nazioni

sugli incidenti al confine greco-bulgaro

Ginevra, 6, mattino.

Oggi si riunirà a Ginevra la Commissione d'inchiesta per l'incidente alla frontiera greco-bulgara, creata nella recente sessione di Parigi del Consiglio della Società delle Nazioni, allo scopo di determinare l'origine degli incidenti e dei fatti successivi, di stabilire la responsabilità, di fornire le eventuali riparazioni e indennità, e di suggerire i mezzi più idonei per limitare e sopprimere le cause generali di incidenti analoghi.

La Commissione è costituita da Sir Rumbold, ambasciatore inglese a Madrid, presidente, dai generali Ferrario, italiano e Serrigny, francese, dal deputato olandese Fortiun e dal ministro svedese all'Aja, Adler Kreuze, membri. Compongono la segreteria i membri della Società delle Nazioni, conte Pietro Marchi italiano, maggiore Abraham, capitano Mathene, Signore, Cespedes. In attesa dall'arrivo della Commissione degli addetti militari italiano, inglese e francese osserveranno sui luoghi la situazione. La Commissione deve presentare una relazione prima della fine del corrente mese.

Una riunione di editori di giornali

Milano, 6 sera.

La segreteria dell'Unione Nazionale Editori giornali comunica:

« L'Unione Nazionale Editori giornali ha indetto per il giorno 12 corrente, alle ore 16, in Milano, una riunione straordinaria di tutti i rappresentanti autorizzati di giornali quotidiani d'Italia, soci e non soci dell'Unione stessa, per trattare dei più vitali interessi delle Aziende giornalistiche ».

Leggere in settima pagina
"La casa della freccia,,
Romanzo di A. E. W. MASON

Borse e Mercati

Le opere pubbliche a Torino

Le caratteristiche del due nuovi ponti sul Po

Abbiamo dato notizia che il Commissario straordinario S. E. Etna, su proposta del Commissario aggiunto gr. uff. [illegible], ha approvato la costruzione dei ponti sul Po in corrispondenza dei corsi Belgio e Bramante, ed i relativi capitolati affidandone la costruzione rispettivamente agli ingegneri Fuletti e Porcheddu.

Il ponte in corrispondenza del corso Belgio ha lo scopo di stabilire una comunicazione diretta attraverso il fiume fra la regione Vanchiglia e le borgate Madonna del Pilone e Sassi, e con le strade di Chieri, Mongreno e Superga ed altre minori che fanno capo alla nazionale di Casale. Le sue principali caratteristiche sono: larghezza fra i parapetti m. 20; lunghezza totale del ponte m. 190 circa compresi i piazzali delle testate; luce libera d'acquo fra i fili delle pile o delle spalle m. 90; altezza del piano stradale sul livello delle massime magre m. 9,70. Il ponte oltre che tre arcate principali deve inoltre avere una luce supplementare nella spalla destra per dare passaggio al Canale Michelotti ed alla passeggiata opportunamente deviati e sovrappassi. Il prezzo a forfait pattuito per la costruzione è di L. 3.150.000.

Tali caratteristiche corrispondono a quelle di massima fissate dal civico Ufficio tecnico ed in particolare l'opera è costituita in cemento armato con arcate a struttura cellulare, fondazioni pneumatiche, decorazioni esterne e finimenti parte in cemento e parte in pietra naturale ed artificiale.

Scopo della costruzione del secondo ponte in corrispondenza del corso Bramante è di mettere in rapida comunicazione le borgate Pilonetto e Cavoretto con le regioni Lingotto ed ex-barriera di Nizza ed in genere di agevolare l'intenso traffico che, per la importante strada di Moncalieri, assale e batte la parte centrale ed occidentale della città. Questa costruzione messa in relazione con quella, in avanzato corso, del cavalcavia sulle trincee ferroviarie e con lo stato del ponte in legno del Pilonetto si dimostra di una urgenza e necessità veramente improrogabili.

La larghezza di questo ponte è di m. 20 e la lunghezza totale di m. 147 circa, compresi i piazzali delle testate; luce libera d'acqua m. 115; altezza del piano stradale su quello di massima magra m. 15,50.

Tale ponte, le cui caratteristiche corrispondono a quello di appalto, è costituito da tre arcate uguali, a timpani ariosi, con sovrapposto impalcato stradale portato da pilastrini tutto in cemento armato; le fondazioni sono del tipo pneumatico prescritto e le decorazioni ed i finimenti in pietra artificiale e naturale ed in cemento. Il prezzo a forfait per l'opera ultimata è di L. 3.550.000.

Lo studio della parte architettonica tanto dell'uno quanto dell'altro ponte è opera dell'arch. Giuseppe Pagnischnig. Appena la deliberazione avrà conseguita l'approvazione superiore, gli imprenditori deliberatari inizieranno i lavori di costruzione i quali secondo il contratto dovranno essere ultimati entro due anni dalla consegna e così entro tale termine saranno finalmente realizzati i desiderata di quelle regioni con grande vantaggio della viabilità e delle comunicazioni in genere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Circa l'obbligo dell'illuminazione pubblica il Commissario prefettizio ha deciso che gli accessi e anditi delle abitazioni alla pubblica via, le scale ed i cortili delle case di abitazione debbano essere convenientemente rischiarati dall'accensione degli apparecchi della pubblica illuminazione sino alle ore 21 nel semestre ottobre-marzo e sino alle ore 24 nel semestre aprile-settembre. La presente disposizione dovrà avere immediata applicazione. I trasgressori saranno dichiarati in contravvenzione.

E' rimasto investito dal tram elettrico sul cavalcavia al sobborgo Cristo, il pensionato Cristoforo Magno d'anni 64, riportando la frattura delle gambe e gravi contusioni al capo.

Per contravvenzione alla vigilanza speciale, false generalità e possesso ingiustificato di L. 1877 il pregiudicato Severino Rancati è stato condannato a 4 mesi di reclusione e a 100 lire di multa.

Per esaminare la soluzione del problema tranviario per quanto riguarda l'esercizio della Società Belga, la Deputazione provinciale indice per lunedì mattina un'importante riunione nell'aula del Consiglio provinciale.

DA CASALE MONFERRATO

Piero Villanova, cancelliere del Conciliatore di Murisengo, è apparso in tribunale, imputato di falso per avere, nella causa vertente avanti quell'ufficio di conciliazione tra certi Quilico e Miglietta, falsificato la firma del vice-conciliatore Giuseppe Turino e per aver fatto da altri sottoscrivere la sentenza ammissiva di giuramento suppletorio in detta causa emanata, ed inoltre di avere — supponendo una sentenza ancora non esistente — rilasciato due copie in forma legale, che servirono per la notifica della sentenza stessa. Accogliendo le tesi del difensore avv. Giovanni Cairo, il tribunale, presieduto dal cav. avv. Oneglia, ha assolto il Villanova da entrambe le imputazioni, per insufficienza di prove.

DA BIELLA

Scherzando col fuoco, in casa, il bambino Luigi Bona Bieglia di Viale d'anni 3, ebbe la faccia e le mani gravemente ustionate. Grave stato.

Perdendo sangue da una sconosciuto ciclista, il tessitore Giuseppe Prina Cerai d'anni 48, ha dovuto ricorrere all'Ospedale per una ferita alla regione parietale sinistra.

DA CUNEO

Il commesso postale Tisserand Olinto mentre era intento al suo lavoro in ufficio, colto da improvviso malore, è rimasto fulminato.

DA VILLAFRANCA PIEMONTE.

Il vessillo dei mutilati di guerra è stato solennemente inaugurato al teatro Dassano, presenti le autorità, le Associazioni, i Sodalizi, i Circoli e le scuole. Il vessillo era stato offerto dai signori Teresa, Luciano e Giovanni Voltero. Parlò il cav. Oreste Rampone, segretario della sezione mutilati di Torino.

DA NOVARA.

Un violento incendio sviluppatosi nell'interno della tipografia « La Tipografica » ha distrutto carte, libri, scaffali e danneggiato in modo rilevante il macchinario. In questa tipografia si stampavano attualmente i giornali socialisti. Il danno raggiunge le 80 mila lire e l'incendio fu domato pel sollecito intervento dei pompieri. La Questura sta indagando per riconoscere se si tratti di incendio doloso o casuale.

DA VERCELLI

Vercelesi: ancia colpito sul volto accidentalmente l'operaio Giuseppe For[illegible]o addetto allo stabilimento « Olcenengi » ha perduto la vista, riportando altre ustioni gravissime.

Un convegno nazionale dei dazieri si è inaugurato oggi. Furono discussi vari argomenti tecnici ed è stato inviato un telegramma al ministro delle finanze.

DA BUSTO ARSIZIO

Con una corda al collo si è impiccato il quarantreenne Francesco Foma che lavorava come imbianchino in una casa in costruzione a Cassano Magnano.

Alla presidenza dell'Università popolare e della biblioteca popolare è stato riconfermato il rag. cav. Enea Pellegatta, che da molti anni dirige le due massime istituzioni cittadine di cultura.

DA VALLE STRONA.

E' stato arrestato dai carabinieri, e non si è costituito come si riteneva erroneamente, tal Giuseppe Mario Cerini, di Sambughetto, che assassinò, com'è noto, il povero Eugenio Scalabrini, di Massiola, in frazione Marmo.

DA ALBENGA

La caduta di terra ha dovuto essere impiegata, non senza fatica, a certo Paolo Bassano di Chiavari (Brescia), il quale aveva dato segni di pazzia. E' stato ricoverato all'ospedale.

DA GORIZIA

Percotendo una grossa granata trovata casualmente l'agricoltore Antonio Miklus di anni 50 è stato investito in pieno dall'esplosione. E' rimasto orribilmente squarciato.

DA ROMA

A proposito del cadavere trovato in un pozzo in località Prati delle Cappannelle, si hanno i seguenti particolari. I vigili dopo un'ora di difficile lavoro riuscirono ad estrarre il cadavere. Esso aveva legata al collo una grossa pietra. Il morto è stato identificato per il pastore Di Giacomo. Si ritiene però che il Di Giacomo si sia ucciso per dissesti finanziari.

DA MANTOVA

Per gelosia si è sparato tre colpi al petto, nella casa del suo ex-amante, la giovane magliaia Ester Zanella d'anni 17. E' in fin di vita.

Il pane

MANTOVA. — Il prezzo del pane in città e in alcuni centri importanti della provincia, è stato fissato in L. 2,35 il Kg. per le forme fino a cento grammi, e in L. 2,25 per le forme fino a 300 grammi, con una diminuzione di 5 centesimi il chilogramma.

ALESSANDRIA. — I prezzi del pane in relazione all'attuale costo delle farine, sono stati così determinati dal Commissario prefettizio: pane confezionato con farina al 75 %, forma grossa, peso grammi 300, L. 2,40 al Kg.; idem, forma piccola, grammi 100, L. 2,50. La diminuzione apportata è quindi di 5 centesimi.

REATI E PENE

Pelo e contropelo - Il ricevitore postale di Barge - la vina veritas.

(*Tribunale Penale di Torino*)

Era in contestazione un bel mantello di pelo di castoro di proprietà del signor Funero. Questa morbida pelliccia era stata consegnata alla Ditta Alberto Bozzo per alcune riparazioni. Anche il castoro, per quanto bestia fine e pregevole perde il pelo. Da quel giorno il signor Funero non vide più la sua pelliccia e non la vide neppure più il pellicciaio signor Bozzo, insieme a parecchie altre preziose pelli, perchè una notte i ladri avevano visitato il suo negozio portandosi via per cinquanta mila lire di pellicceria. Tra ditta e cliente nacque subito una contestazione perchè il cliente esigeva di essere rifuso del danno subito mentre di questo parere non si era trovato in definitiva il pellicciaio che accampava il caso di forza maggiore. Nacque una contestazione che fu risolta in sede di Tribunale civile e in cui sarebbe rimasto soccombente il signor Funero. Il Bozzo non venne infatti riconosciuto civilmente responsabile del volo della pelliccia in quanto questa non era stata data in custodia al pellicciaio ma puramente era stata data da riparare. Insomma se una pelliccia è data in custodia durante l'estate perchè sia preservata dalle tignole e da altri animali, anche i ladri rientrano nella categoria di questi animali e il cliente ha il diritto di riavere la sua pelliccia. Ma in caso di furto non c'è che da sperare nell'opera della Polizia.

Nel corso della lite civile il Bozzo incappò nel Codice Penale. Ed eccolo, vittorioso al Tribunale Civile, rinviato al Tribunale Penale insieme a suo cognato Ferdinando Capellaro di Cesare abitante in via Gioberti 16, e tutto per quella pelliccia di castoro o castorino che fosse. Il Capellaro fu imputato: A) del reato di cui all'art. 279 C. P. per essersi in Torino il 25 novembre dell'anno scorso qualificato, in sede di esame testimoniale nella causa commerciale fra la ditta fratelli Bozzo e i coniugi Funero, « indifferente » nella causa stessa tacendo i suoi rapporti di affinità col litigante Bozzo Alberto di cui era cognato; B) di falsità in giudizio secondo l'art. 214 del C. P. per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo deponendo come teste nella causa suindicata affermato il falso dichiarando contro verità di avere presenziato a un colloquio avvenuto negli uffici della ditta Bozzo tra il signor Funero, che nell'occasione si presentò in compagnia del signor Mario Romita, e il signor Alberto Bozzo.

Quest'ultimo fu chiamato a rispondere del reato di cui all'art. [illegible] C. P. per avere determinato il Capellaro a commettere i reati suddetti.

In sostanza il Tribunale Civile con una sentenza avendo emesso alcuni capitoli di prova per testi dedotti dalle parti, il signor Bozzo fra gli altri fece escutere anche il teste Federico Capellaro, il quale avrebbe dovuto essere presente a un colloquio intervenuto col signor Funero che in quella circostanza era accompagnato dal Romita. In quel colloquio il Bozzo si sarebbe dimostrato pronto a risarcire il danno, circostanza che il Bozzo appoggiato dal Capellaro negò. Funero e Romita invece sostennero che il Capellaro non era affatto presente durante quel colloquio e non poteva testimoniare quindi in quel senso. La posizione di quest'ultimo poi si complicò anche per via, come si è visto, della parentela.

Il P. M. chiese la condanna di entrambi gli imputati a 6 mesi di reclusione e ad altrettanti mesi di interdizione dai pubblici uffici. A tale pena li ha condannati il Tribunale.

Presidente: Barone avv. Accusani; P. M.: avv. Siracusa; Canc.: Marcone; Difesa: Avv. Cottino e Borosi; P. C.: Avv. Marchiato.

***

Ecco un altro ricevitore postale in disgrazia! E' comparso sul banco degli imputati sotto il peso di alcuni reati pei quali il Codice commina pene eccezionalmente gravi. E malgrado la gravità delle pene, frequenti sono questi rinvii a giudizio. Almerito Gabriele fu Battista era ricevitore postale a Barge. Un brutto giorno capitò un'ispezione e fu la di lui rovina. L'ispezione assodò irregolarità tali da dovere denunziare il ricevitore all'autorità giudiziaria per peculato e falso. Ieri dovette rispondere di avere in epoca anteriore al settembre 1923 sottratto varie somme per un totale di L. 1890,60 ed inoltre d'essersi impossessato di L. 2000 facendole risultare rimborsate al depositante Giordana Giuseppe. Non basta. In altre due circostanze si appropriò complessivamente di L. 4000 nonchè degli interessi di alcuni depositanti per la somma di L. 709,70. Causa triste, causa persa come tutte le cause del genere, malgrado gli sforzi e la dottrina del difensore. Il Tribunale condannò l'ex-ricevitore a 2 anni e 11 mesi di reclusione. Fu abbastanza fortunato perchè potrà fruire del recente condono di due anni.

Presidente: Conte Balladore; P. M.: Avv. Tosca; Canc.: Mazzone; Difesa: Avv. Farinelli.

***

A Susa, nel giorno 8 settembre scorso, si era svolta la solita fiera autunnale con l'abituale concorso dei valligiani. Verso sera, nei pressi della stazione dove c'era agglomeramento di gente, fu visto uscire dal recinto della Merci un sacerdote che, barcollante sulle gambe, portava in spalla una damigiana. Il personale addetto alla stazione notò tosto che la damigiana era stata sottratta dal magazzino merci e, quindi, il sacerdote fu subito rincorso. Fu trovato poco distante sul viale, tradotto alla caserma dei RR. CC. e arrestato. Risultò essere il parroco di Sauvoux, a nome Monnier D. Giovanni. Egli era alquanto alticcio e, interrogato, ammise il fatto scusandosi però col dire che non aveva la testa a posto. Dopo alcuni giorni gli fu concessa la libertà provvisoria e mandato al giudizio del Tribunale per rispondere di furto aggravato della damigiana piena di olio. Su istanza della Difesa fu autorizzata una perizia psichiatrica a cura del dottor Bellini, il quale non tardò a rilevare trattarsi di un malato di arterio-sclerosi cerebrale. Intanto, l'autorità ecclesiastica dispose l'allontanamento del sacerdote dagli uffici religiosi, e il don Monnier comparve avanti il Tribunale per rispondere del furto. Alcuni testi presentati dalla Difesa narrarono di altre stravaganze commesse dal parroco, specialmente in momenti di ebrietà, nonchè di un choc nervoso del medesimo sofferto, anni addietro, per una aggressione notturna. Il Tribunale ritenne che don Monnier avesse commesso il fatto in momenti di incoscienza e lo mandò assolto. Pres.: cav. Manzone — P. M.: cav. Casalegno — Difesa: avvocati E. Mollard e Fabiano, di Susa — Canc.: Dell'Orto.

Spacciatori di biglietti falsi

condannati a Mantova

Mantova, 6, notte.

Severe condanne sono state pronunciate contro una banda di spacciatori di biglietti falsi da 5 e da 100 lire, composta di Uride Belletti, di anni 44, commerciante, di Piadena; Co' Sabina, di anni 50; Antenore Andreoli, di anni 27; Luigia Garosi maritata Andreoli, di anni 28, e Egidio Bandera, tutti di Asola. Il Tribunale ha condannato infatti: il Belletti ad anni 2, mesi 6 di reclusione, lire 2000 di multa, ed anni 2 di vigilanza speciale; la Sabina Co', ad anni 1, mesi 3, e lire 1000 di multa, ed un anno di vigilanza speciale; l'Andreoli, ad anni 2 e lire 2000 di multa, ed anni due di vigilanza speciale; la Garosi ed il Bandera vennero assolti per insufficienza di prove.

Evaso e carceriere assolti

Mantova, 6, notte.

Sono stati processati dal nostro Tribunale il custode delle carceri mandamentali di Castiglione delle Stiviere, Angelo Cicognetti, di anni 57, ed il detenuto Marco Croveglia, di anni 24, da Volta Mantovana. Il Croveglia dopo essere stato condannato dal Tribunale di Castiglione ad alcuni mesi di carcere, per furto e rinchiuso nelle carceri di Castiglione, riusciva, impossessandosi delle chiavi della porta principale delle carceri, ad evadere, dandosi alla campagna. I carabinieri riuscirono a riprenderlo a Volta Mantovana nei pressi della sua abitazione. Fu denunciato per evasione; quanto al custode Cicognetti, fu pure denunciato per negligenza nella vigilanza. Entrambi, però, furono assolti.

Due contadini assolti

I testi imputati di furto

Novara, 6, notte.

Nel comune di Rossanda, certo Antonio Bozzola di Angelo, era stato nominato custode dei raccolti pignorati a certa Francesca Teruggi. Il Bozzola si rifiutava in seguito di consegnare la parte dei prodotti che si ritenevano spettanti alla medesima, ritenendo che essa si era già di proprio arbitrio appropriata di quanto le spettava. Durante una causa civile per la vendita della sua cascina, tale Bernardino Airoldi, di Giovanni, da Galliate, deponendo come parte lesa davanti al pretore di Vercelli, nel maggio scorso, disse di essere creditore della Teruggi della somma di 3000 lire in cambiali, mentre si riteneva che egli fosse già stato tacitato di tale somma. Quindi il primo, pel rifiuto opposto, ed il secondo per falso furono processati davanti al Tribunale. La Teruggi si era costituita Parte Civile assistita dall'avv. Savinelli.

Il Presidente cav. uff. Bonelli, accogliendo la tesi del difensore Odina, mandò assolti entrambi gli accusati perchè il fatto non costituisce reato. Particolare interessante è che tutti i testimoni di questa causa dovranno rispondere di furto in seguito al suddetto pignoramento.

L'eredità De Ferrari

L'interessante causa a Genova

Genova, 6, notte.

Alla nostra Corte d'Appello si discuterà una importante questione circa l'eredità del duca L. F. De Ferrari. Gerolamo Rodino, morto nel 1672, lasciò eredi i discendenti della linea di Agostino De Ferrari, dal quale discendeva Raffaele, duca di Galliera e principe di Lucedio. Il Rodino stabilì che una metà dei beni dovesse seguire accompagnarsi per essere posseduta dalla linea più prossima di discendenti maschi della linea De Ferrari. Con la morte del duca Filippo De Ferrari, domiciliato a Lugano sotto il finto cognome di « La Renotière », si estinse la linea del duca Raffaele De Ferrari e l'eredità sua, aperta a Parigi, è goduta dallo Stato francese. Ora un certo signor Agostino De Ferrari, residente a Carro è l'unico parente più prossimo in linea mascolina e quindi dovrebbe essere l'unica persona avente diritto alla sostituzione per ottenere l'eredità del duca De Ferrari ora in possesso della Francia. A tal fine si discuterà prossimamente una interessante causa presso la nostra Corte d'Appello. Il De Ferrari è assistito dagli avv. comm. Leale e Capponi.

La nuova scuola professionale di Asti

Asti, 6, mattino.

Anche ad Asti, come a Torino, Novara, Vercelli ed altrove, è sorta ad iniziativa del Municipio, la nuova « Scuola di avviamento professionale », intitolata « Vittorio Emanuele III », e stamane ha avuto luogo la inaugurazione dei corsi. La Scuola, comprendente un corso di tre anni, suddivisi in tre classi, ha lo scopo di preparare i giovani alunni usciti dalle Scuole Elementari, all'esercizio di quelle professioni e arti che richiedono una certa somma di cognizioni tecniche (disegno, calcolo, scienze naturali e fisiche, ecc.). L'insegnamento quivi ha il doppio carattere di scientifico e pratico. La Scuola è stata fornita di ampi locali e di mezzi sufficienti per tutte le esperienze e per tutti i pratici insegnamenti. Per il momento essa è stata collocata nel palazzo delle Scuole, in corso V. Alfieri, nei locali dell'ex-Scuola Normale; in seguito avrà una sede propria nel palazzo di piazza Vittorio Emanuele II. Numerosi Stabilimenti industriali cittadini hanno promesso il loro aiuto in danaro ed in macchinari, attrezzamenti, materiale da esperimento, ecc. La Cassa di Risparmio contribuirà essa pure ed efficacemente al mantenimento della Scuola. Alla Direzione della Scuola venne nominato il prof. Bologna, di Asti.

La Mostra zootecnica di Cuneo rinviata per l'afta epizootica

Cuneo 6, notte.

La mostra zootecnica circondariale che era stata fissata per il giorno 8 novembre dal locale Comizio Agrario in unione all'Istituto zootecnico provinciale, dotata di molti cospicui premi dal municipio e da istituti vari è stata rimandata a causa della comparsa nel circondario dell'afta epizootica molto diffusa, ma fortunatamente benigna, tale però che tuttavia non consente una radunata di bestiame a scopo di esposizione. A questo proposito il sindaco ha preso dei severi provvedimenti per combattere la pericolosa infezione ed ha disposto che al momento della presentazione all'ingresso del mercato, gli animali siano sottoposti a visita sanitaria per parte dei medici veterinari incaricati. Gli animali ritenuti infetti o sospetti di malattie infettive saranno isolati in località separate. I locali di sosta del bestiame, gli stallaggi, le stalle, le mascalcie devono entro il giorno 8 novembre essere disinfettati.

Bollettino Militare

Roma, 6, notte.

Arma di Fanteria. — Tosetti, ten. col. comandante distretto Cremona, trasferito 30 fanteria.

Arma di Artiglieria. — Rossi, colonnello disposizione assegnato divisione militare Alessandria e comandante servizio S. M. con funzioni di capo S. M. — Giovannelli, ten. col. in aspettativa, trasferito accademia militare artiglieria e genio.

Noto industriale milanese che si taglia la gola

Milano, 6 notte.

Ha tentato di uccidersi stamane nella sua abitazione in via Pisacane 24, con un colpo di rasoio alla gola, il noto industriale cavaliere Aldo Casiraghi d'anni 45, proprietario d'un grosso colonificio che sorge in via Anaperto 5. Erano circa le 10,30 quando improvvisamente, proveniente dal bagno si udiva un tonfo sordo, seguito da un grido straziante. La signora, che si trovava ancora nella propria camera ultimando la toilette, si dirigeva di corsa verso il bagno, la cui porta era aperta; sulla soglia, disteso a terra in mezzo ad una larga pozza di sangue era il corpo esanime dello sventurato marito. Era in pigiama e impugnava ancora nella destra la lama di rasoio, con cui si era inferto il tragico colpo. Alle grida di soccorso lanciate dalla povera signora accorrevano la cameriera Maria Rovelli ed una inquilina del piano superiore, signora Adelaide Zanetti, che sollevarono il disgraziato per adagiarlo sul letto ed apprestargli le prime più urgenti cure. Intanto era chiamata d'urgenza la Croce Verde, che ha provveduto a trasportare il ferito, secondo il desiderio espresso dalla signora Piotti, alla casa di salute Canova di via Donizetti 14. Qui i medici hanno giudicato il caso gravissimo, riservandosi ogni prognosi. Il disperato tentativo si deve attribuire alla nevrastenia che da qualche mese perseguitava il Casiraghi con crisi sempre crescenti d'intensità. Le sue condizioni di salute si erano in quest'ultimo periodo di tempo alquanto peggiorate, producendogli in tutto l'organismo un indebolimento eccessivo. Anche le condizioni mentali del poveretto erano depresse, tanto che da qualche tempo era stato costretto a mettersi in cura dal prof. Medea che, dopo una visita minuziosa, lo aveva consigliato di entrare nella casa di salute di Regoledo, ove, durante un breve momento d'assenza della moglie, egli aveva tentato di uccidersi, segandosi con una lama di temperino i polsi. Ciò bastò per decidere la signora Piotti a levare da quella casa di salute il marito, per trasportarlo nell'appartamento di Milano.

La notizia ha destato viva impressione specialmente negli ambienti commerciali e industriali.

Come si badi l'uccisore di via Cappellini

Milano, 6 sera.

Il giovane droghiere Carlo Como che ieri si confessò autore dell'uccisione dell'impiegato Masseri, ha dimostrato in tutta la tragica vicenda una tranquillità ed una sicurezza che rasentano il cinismo.

Mentre i sospetti sopra di lui andavano addensandosi, egli, lungi dal mantenere un contegno indifferente, si accalorò nel partecipare alle indagini e specialmente nel difendere la moglie dell'ucciso dalle accuse che le si facevano. L'altra sera egli non si peritò di fare le sue più vive rimostranze al maresciallo Inghelta, incontrato per via, dolendosi dell'arresto della Cottarelli, che proclamò innocente. Più tardi si precipitò anzi in Questura — erano le 16,30 — chiedendo di parlare con il cav. Purno, per fargli le sue proteste. Fu invitato a tornare la mattina dopo; il Como si ripresentò e venne arrestato, come è noto.

Stamane la moglie dello stesso Como si è recata in Questura esprimendo la sua convinzione che il marito si accusi innocente; la donna ha affermato di poter precisare un « alibi » secondo il quale, il giorno del delitto il marito non sarebbe mai uscito di casa. Quanto alla Cottarelli, non è ancora stata rilasciata; anch'essa sostiene che il Como non può essere stato l'uccisore del vecchio impiegato.

Le vittime della strada

Terribile scontro automobilistico

Tre morti, tre feriti gravi

Parigi, 6, notte.

Il *Petit Journal* ha da Montaigu in Vandea che un terribile accidente automobilistico è avvenuto sulla strada di Nantes. Due automobili si sono scontrati e sono stati fracassati. Tre viaggiatori sono moribondi, due hanno dovuto subire la trapanazione del cranio e un terzo ha le braccia spezzate.

Tre feriti a Biella

Biella, 6, notte.

Si deplorano oggi tre vittime della circolazione. Per evitare d'essere investito da un automobile, che percorreva le strade a forte velocità, il riquadratore Eldio Bongo d'anni 21, da Sala, che viaggiava in bicicletta, cadeva malamente ferendosi piuttosto seriamente. Cadendo dalla bicicletta, il segretario dell'Associazione Tubercolotici Guido Pavignano, d'anni 30, riportò contusioni alla regione trocanterica, abrasioni e ferite multiple alla regione malleolare destra. Infine, malamente investita da un velocipedastro, Maria Perino d'anni 73, riportò contusioni gravi e la frattura del braccio sinistro. Prima d'essere ricoverata all'Ospedale la donna ebbe le cure d'un empirico. Il suo stato è piuttosto grave.

Temporale e fulmini a Mantova

Mantova, 6, notte.

Dopo alcuni giorni di mite autunno, verso le 3 di stamane s'è scatenato sulla nostra città e provincia, un violentissimo temporale che ha lasciato cadere una pioggia torrenziale con alcune scariche elettriche. Due fulmini sono caduti sulla casa n. 17 di via Giovanni Arrivabene, penetrando nell'interno del camino, senza però causare alcun danno alla casa e alle persone.

CRONACA CITTADINA

Le disposizioni per il ricevimento del Principe Ereditario

Domani mattina, alle ore 10, S. A. il Principe Ereditario giungerà a Torino per prendervi dimora ed a palazzo reale tutti i preparativi sono ormai compiuti per riceverlo.

Ecco il programma definitivo del ricevimento e delle feste:

Domenica. S. A. R. il Principe arriverà alla stazione di Porta Nuova (saletta reale) alle ore 10. Saranno ad attenderlo alla stazione le LL. AA. i Reali Principi; il commissario prefettizio della città; il prefetto; S. E. il generale Petitti di Roreto, comandante d'armata; la contessa di Trinità, dama di Corte; il conte di Trinità, gentiluomo di Corte, e le dame di palazzo di S. M. la Regina. Presterà servizio nell'interno della stazione una compagnia d'onore. Tutte le altre autorità militari, civili ed ecclesiastiche attenderanno a Palazzo Reale l'arrivo di S. A. R. per essere a loro turno successivamente presentate, secondo l'invito che sarà loro diretto per cura dell'ufficio del primo aiutante di campo. Fanno parte della Casa di S. A. R. il Principe di Piemonte: S. E. il generale Clerici, primo aiutante di campo; il conte Solaro del Borgo, grande scudiero di Sua Maestà; il conte di Sant'Elia, mastro delle cerimonie del Re; oltre agli ufficiali di ordinanza.

Il corteo reale sarà composto di quattro berline di Corte; seguirà il seguente itinerario: piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello, Palazzo Reale; preceduto da battistrada e dal plotone dei carabinieri reali a cavallo di scorta d'onore.

Le truppe del Presidio (compresa la milizia nazionale) agli ordini del comandante la Divisione, saranno schierate in servizio d'ordine e d'onore lungo l'itinerario percorso. Un plotone di carabinieri reali presterà servizio d'onore nell'interno del Real Palazzo (Salone degli Svizzeri).

Nel suo passaggio all'ingresso a Palazzo Reale un gruppo di signore e signorine, nei pittoreschi costumi delle Valli del Piemonte e di Sardegna, tributeranno a S. A. R. l'omaggio devoto e fedele del nostro vecchio Regno Sardo.

Appena giunto a palazzo, S. A. R. riceverà tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche che gli verranno presentate nella sala del trono dal conte di Sant'Elia. Alle ore 12 avrà luogo la celebrazione della messa nella cappella del palazzo reale, alla quale interverrà esclusivamente S. A. R. colla sua corte.

Alle ore 16 avrà luogo per cura della Curia arcivescovile e del municipio un Te Deum nella chiesa di San Giovanni. S. A. R. vi si recherà in vettura scendendo a piè della scalinata; S. E. l'Arcivescovo di Torino col Capitolo Diocesano attenderà sulla soglia della chiesa per entrare insieme con S. A. R. Con lo stesso cerimoniale il Principe verrà riaccompagnato fuori dalla chiesa a cerimonia ultimata.

Alle ore 17 saranno ricevute da S. A. R. le rappresentanze delle varie più importanti Associazioni ed Enti cittadini (Medaglie d'oro, Madri e Vedove dei Caduti, Mutilati, Combattenti, Nastro Azzurro, le Grandi Accademie Scientifiche, il Fascio, ecc.).

Alle ore 21 serata di gala al teatro Regio per cura del Municipio.

Lunedì. — Alle ore 10,15 S. A. R. si recherà alla Caserma La Marmora per la presentazione al Reggimento (91.o fanteria). S. A. R. offre un vermouth agli ufficiali. Alle ore 16 ricevimento in Municipio.

La cittadinanza prepara al Principe la più calorosa accoglienza, poichè è sinceramente lieta che il futuro Sovrano d'Italia abbia prescelto Torino per sua sede consueta. Intanto le autorità civili e militari hanno già dato tutte le disposizioni per il solenne ricevimento. Il Commissario straordinario del Comune generale Etna ha incaricato il commissario aggiunto comm. Orsoni di coordinare il servizio d'ordine per regolare l'affluenza delle Associazioni. Portiamo a loro conoscenza, anche per norma del pubblico, le relative disposizioni:

Concentramento nella Piazzetta Reale

Nella Piazzetta reale, che dalle ore 8 sarà chiusa al transito del pubblico, prenderanno posto le seguenti organizzazioni, e nei luoghi indicati da appositi cartelli, aventi le indicazioni correlative. Spazio N. 1 (a lato del portone principale di ingresso, verso la Reale Armeria). Istituto Nazionale del Nastro Azzurro; N. 2: Madri, vedove e famiglie dei caduti; N. 3: Infermiere della Croce Rossa in divisa; N. 4: Garibaldini e Comitato primario veterani; N. 5: Associazione nazionale volontari di guerra; N. 6: Associazione nazionale arditi; N. 7: Associazione nazionale dei fanti; N. 8: Unione fra ex-granatieri di Sardegna; N. 9: Associazione fra ex-bersaglieri; N. 10: Associazione nazionale alpini; N. 11: Associazione nazionale fra bersaglieri.

Di fronte a questi schieramenti, lato Palazzo Chiablese, prenderanno posto, a cominciare dal lato portone d'ingresso: Lettera A: Mutilati ed invalidi di guerra; B: Tubercolotici di guerra; C: Malarici di guerra; D: Associazione nazionale combattenti; E: Associazione M. S. fra ex-combattenti; F: Reduci d'Africa; G: Associazione reduci Libia; H: Unione reduci Oriente balcanico; I: Prigionieri di guerra; L: Associazione ufficiali in congedo (in borghese); M: Reduci di Francia; N: Associazione nazionale di cavalleria; O: Associazione nazionale di artiglieria; P: Associazione nazionale bombardieri; Q: Associazione M. S. fra sott'uff. caporali e soldati in congedo; R: Associazione M. S. l'Esercito; S: Associazione M. S. garibaldini in congedo, pensionati ed ex-combattenti.

Si fa vivissima preghiera ai Dirigenti tutti delle Organizzazioni ed Associazioni, di volersi presentare per l'ingresso ai rispettivi spazi, nella piazzetta Reale, in perfetta formazione, con vessillo sociale in testa, non oltre le ore 9,30, entrando nella piazzetta stessa, tutte le organizzazioni dal n.o 1 al n.o 11, ai cancelli verso piazza Castello, provenendo dai portici della Prefettura, ove, dietro lo schieramento della truppa, in prossimità della garitta della sentinella troveranno un congruo spazio guardato da agenti municipali per il passaggio, mentre le organizzazioni ed associazioni dalla lettera A alla lettera S, si fa vivissima preghiera di entrare esclusivamente dai cosidetti Portichetti di piazza San Giovanni.

Concentramento in Piazza S. Carlo

Il lato di ponente di piazza San Carlo, avanti ad un cordone di sbarramento, tenuto da civici pompieri, e nello spazio fra questo sbarramento e l'allineamento delle truppe, in servizio d'ala, troveranno posto le seguenti associazioni:

Spazio N. 1: (A partire dal lato via S. Teresa) Società Dante Alighieri ed Associazioni Legionarie Fiume e Dalmazia; N. 2: Unione nazionale; N. 3: Unione liberale monarchica; N. 4: Società cattoliche; N. 5: Istituti privati, collegi, scuole superiori, ecc.; N. 6: Associazioni varie di mestiere, di categoria, di M. S., ecc. — Di fronte, al lato opposto (levante) prenderanno posto le rappresentanze delle Scuole elementari, protette a tergo, da sbarramento di pompieri.

Anche per le suddette associazioni, istituti e scuole, si fa vivissimo appello di volersi presentare sul posto, non dopo le ore 9,30, in formazione, con vessillo in testa, provenendo: Quelle dal n. 1 al n. 4 incluso dal lato via Santa Teresa, ove vi sarà un passaggio sorvegliato da agenti municipali. Quelle del n. 5 e 6 e le scuole elementari municipali, si presenteranno dallo sbarramento lato via Alfieri, ove vi sarà pure un apposito passaggio, guardato da agenti municipali.

In Piazza Carlo Felice

Dietro i cordoni delle truppe, sul marciapiede rialzato, lungo la cancellata di ponente del giardino piazza Carlo Felice, prenderanno posto le seguenti organizzazioni: spazio N. 1: (e cioè per circa metà della lunghezza dello spazio disponibile) il Fascio di Torino nelle sue varie organizzazioni; N. 2: (e cioè sino all'estremo verso Porta Nuova) Corporazioni sindacali fasciste.

Queste organizzazioni sono pure pregate di volersi presentare in formazioni già composte, non oltre le ore 9,30, con gagliardetti in testa, ed entreranno nello spazio ad esse assegnato, dallo sbarramento stabilito in corrispondenza dello sbocco di via Roma in piazza Carlo Felice.

Dalle ore 9.30 precise tutti gli attraversamenti dei due tronchi di via Roma, saranno chiusi al passaggio dei veicoli d'ogni genere (carri, tramvie, automobili, ecc.) come pure sarà sospesa la circolazione tramviaria lungo tutto l'itinerario del corteo, dalla cancellata della piazzetta Reale a Porta Nuova, ivi compreso ogni attraversamento di piazza Castello, di piazza San Carlo e di corso Vittorio Emanuele. Gli autoveicoli e gli invitati che dovessero recarsi nell'interno della stazione di Porta Nuova, dopo le ore 9.30, chiudendosi tutti gli attraversamenti, dovranno entrare nella piazzetta della stazione unicamente dal cancello di via Sacchi, lato arrivi, ove agenti municipali daranno le opportune istruzioni, per la sosta dei veicoli.

Unicamente a titolo informativo si rende noto che, per disposizione dell'autorità militare ai signori ufficiali è riservato il solito spazio sulla banchina, sotto l'atrio interno arrivi, a lato della saletta reale.

Il « Te Deum » alla Cattedrale

Alle ore 16, alla presenza del Principe, avrà luogo un «Te Deum» solenne nella Cattedrale di San Giovanni. Saranno ammessi ad entrare nel tempio esclusivamente gli invitati muniti di apposito biglietto, e le rappresentanze delle varie Associazioni, pure munite di biglietto, in numero limitato a quattro persone, per ogni bandiera e gagliardetto. Gli invitati con biglietto giallo prenderanno posto nella navata centrale, lasciando rigorosamente libero un corridoio di passaggio per il corteo del Principe. Le rappresentanze delle Associazioni, munite di biglietto azzurro, prenderanno posto esclusivamente nella navata di destra. Tutti gli invitati sono vivamente pregati di trovarsi in chiesa non oltre le ore 15,30, e coloro che giungeranno dopo tale ora, potranno entrare nella chiesa passando esclusivamente da un corridoio che sarà tenuto sgombro di pubblico, in corrispondenza della Scuola T. Tasso, sino al campanile e alla gradinata della chiesa, dietro i cordoni delle truppe. Si dà questo avvertimento, perchè è prevedibile che per gli invitati in ritardo riuscirebbe difficile attraversare in altri punti, il folto pubblico ed i cordoni di sbarramento. Gli invitati che giungeranno con veicoli prima delle 15,30, potranno accedere alla piazza da qualunque punto; dopo le 15,30 potranno entrare nella piazza esclusivamente dal suddetto corridoio, provenendo da via Basilica, e coll'avvertenza che i veicoli dovranno sostare sulla piazzetta a lato della chiesa, sino in fondo, lungo la cancellata.

Il pubblico potrà sostare in piazza San Giovanni, esclusivamente dietro il cordone tenuto dai civici pompieri, cordone che sarà posto a tergo delle truppe in servizio d'onore. Dalle ore 15,30 è vietato ad ogni veicolo — tramvie comprese — percorrere il tratto di via XX Settembre, da corso Regina Margherita a via Pietro Micca; via Pietro Micca, da piazza Castello a via Genova, e traverse relative, lungo tali percorsi. Si fa vivissima preghiera alle persone non munite di regolare biglietto di non introdursi nello spazio delimitato dagli schieramenti delle truppe, sulla piazza San Giovanni, e sulla gradinata della chiesa, perchè ne sarebbero allontanate.

Poichè si presume che per il ricevimento a Palazzo Reale, sulla Piazzetta Reale vi sarà notevole affollamento ed una certa difficoltà quindi ad ottenere il passaggio, gli invitati al ricevimento sono pregati di presentarsi dalla piazza San Giovanni, lato Portichetti, ove, a mezzo guardie municipali, sarà mantenuto aperto un corridoio di accesso a Palazzo Reale, ma esclusivamente per coloro che si presenteranno con regolare biglietto di invito. Le automobili degli invitati scaleranno in piazza San Giovanni, in un luogo che sarà indicato dagli agenti municipali.

La serata di gala al « Regio »

La sera di domenica, come già pubblicammo, sarà data al «Regio» per iniziativa del Municipio e con la collaborazione della Società che gestisce il nostro massimo teatro, uno spettacolo di gala col *Don Pasquale*, diretto dal M.o Gaetano Bavagnoli ed eseguito da cantanti assai noti: Anna Guglielmetti, Dino Borgioli, Ernesto Badini e Giuseppe Quinzi-Tapergi. Tutti gli ordini di palchi sono già esauriti dall'altro giorno; per gli altri posti ancora disponibili la vendita proseguirà oggi alla Segreteria del «Regio», dalle ore 10 in poi. Un comunicato della Direzione avverte che le tessere dei soci della «Società del Regio» non saranno valide per l'eccezionale serata in onore del Principe.

Se non andiamo errati, Sua Altezza per recarsi a teatro non passerà per l'ingresso interno, attraverso l'Armeria e la Prefettura, ma uscirà da Palazzo Reale e attraversando la piazza Castello farà il suo ingresso dalla porta del secondo «foyer», cosidetto delle dame. L'attesa per l'aristocratica serata artistica è vivissima.

Per gli ufficiali in congedo

Il Comando della Divisione militare comunica:

«Gli ufficiali in congedo che desiderano rendere omaggio a S. A. R. il Principe Ereditario, dovranno trovarsi in grande uniforme senza mantellina o pastrano alla Stazione di Porta Nuova, sotto la tettoia del lato arrivi, presso l'uscita della saletta reale, alle ore 9,30. Gli ufficiali tutti sono pregati di non abbandonare il posto ad essi riservato fino a che il corteo di S. A. R. non sarà tutto sfilato, e di evitare di penetrare quindi fra i cordoni della truppa. Gli ufficiali generali che riceveranno direttamente invito dalla Casa di S. A. R. si troveranno, per le ore 10, a Palazzo Reale (ingresso via XX Settembre) per essere ricevuti da S. A. R. il Principe Ereditario».

***

Per l'arrivo di S. A. R. il Principe di Piemonte l'Unione liberale monarchica ha pubblicato questo manifesto:

«Presso le Alpi native, da cui fiera e salda discese or fa un millennio, e che dopo un millennio di fede, di aspirazioni e di valore assurse con Vittorio Veneto a non più stroncati confini della Patria, la Casa di Savoia rinnova oggi, colla fausta presenza in Torino di S. A. R. il Principe Ereditario, i tangibili vincoli colleganti da quasi dieci secoli l'anima dell'Augusta Dinastia all'anima delle forti terre subalpine. L'Unione liberale monarchica, entusiasticamente salutando nel Giovane Principe, la speranza della nuova Italia, si associa alla comune esultanza di queste ore, in cui l'imminente compleanno di S. M. Vittorio Emanuele III e l'auspicato arrivo di S. A. R. Umberto di Savoia, idealmente riaffermano, congiungendole in felice ravvicinamento, la gloria imperitura del presente e quella non fallibili dell'avvenire».

***

Per partecipare alla manifestazione in onore del Principe Ereditario, che avrà luogo domattina, le seguenti Associazioni convocano i propri soci:

Reduci d'Africa: alle 8,30 in sede.
Società «L'Esercito»: alle 9, in sede.
Società artiglieri del Piemonte: alle 8,15 in sede.
Società alpini in congedo: alle ore 8 in sede.
Associazione tubercolotici di guerra: alle ore 8 in sede.
Associazione Arma di cavalleria: alle 8,45 in sede.
Confederazione Sarocchi: alle 7,30 in sede.
Unione Liberale Monarchica: alle 8.15 ed alle 17,15 in sede.
Unione smobilitati indipendenti: alle 8 in sede.
Associazione malarici di guerra: alle 8,30 in sede.
Associazione combattenti: alle 8,30 in sede.
Associazione mitraglieri: alle 8,30 in sede, piazza Carlo Felice.
Giovani Esploratori: alle 8,45 in sede.
Associazione alpini: alle 8,15 in sede.
Associazione liberale III mandamento: alle 8,30 in sede.
Unione reduci guerra (sezione Monterosa e Regio Parco): alle ore 7 in sede.
Circolo San Secondo: alle ore 8 in sede.
Colonia pinerolese: alle ore 8 in sede.
Reduci Oriente Balcanico: alle ore 8 in sede.
A.S.A.M.: alle ore 8 in sede.
«Donne d'Italia»: alle ore 8 in piazza Paleocapa.
Dante Alighieri: alle ore 8,15 in sede.
Ex granatieri di Sardegna: questa sera sabato, alle 21, in sede.
Associazione mutilati: alle ore 8,30 in sede.
M.V.S.M. Centuria mitraglieri mutilati. — Domani domenica ore 8, adunata in caserma; fez con decorazioni.

Una riunione dei creditori della latitante Emilia Segre e dell'ing. Orasi

Ieri in un'aula della 1 Sezione del Tribunale si è tenuta la prima convocazione dei creditori del noto crak Emilia Segre e ing. Orasi. Com'è noto, entrambi sono stati colpiti da una dichiarazione di fallimento e la Segre anche da un mandato di cattura che è rimasto ineseguito per la irreperibilità di questa scaltra e audace truffatrice. In questi giorni si è parlato di un salvataggio della stessa a mezzo di somme che avrebbe dovuto sborsare un fratello della Segre stessa, ma probabilmente si tratta della solita speranza che fanno i dissestati di provvidi interventi di parenti danarosi. In tal caso la [illegible] messa dei creditori ebbe una delusione di più.

La riunione è riuscita molto numerosa ed animata. Fu presieduta dal giudice delegato alla fallita cav. avv. Dellitala, coll'assistenza del perito contabile rag. Casaccia, e del curatore provvisorio. Tra i creditori più notevoli intervenne il signor Waldrain Cavagnari, di Genova, che ha insinuato una proposizione di credito di circa 550.000 lire e che è uno dei maggiori danneggiati della Segre. Dalla sommaria relazione fatta dal curatore è rimasto stabilito che il dissesto della Segre è in massima parte dovuto alle sovvenzioni date all'Orasi nella somma di circa 800.000 lire, somma che però si prevede potrà salire a cifra superiore per l'esistenza di cambiali che alla loro scadenza non saranno ritirate. Fu constatato che la Segre teneva una singolare contabilità artificiosa. Ebbe, è vero, in due distinti periodi di tempo, al suo servizio due ragionieri; ma ad essi nascondeva la vera situazione dell'azienda e dava loro ordini di registrare nominativi inesistenti e immaginari. Il bilancio del 1923 non fu neppure chiuso. Tra l'altro non appariva segnato nei registri il denaro dovuto alla Ditta Waldrain Cavagnari. L'azienda della «Fast» risultò iniziata senza capitali e sotto difficili auspici. Lo stabilimento di via La Loggia fu rilevato a condizioni onerose. L'Orasi avrebbe dato subito un anticipo di 300.000 lire obbligandosi a versare dopo due anni un milione e 100 mila lire.

In caso di mancato versamento di tale somma, l'Orasi avrebbe perduto le 300.000 lire sborsate. Per il solo sfruttamento del marchio «Fast» l'Orasi avrebbe dovuto pagare 150.000 lire annue. Altri gravami colpivano la nascente azienda, la quale infine si trovò mancante dei capitali necessari al suo sviluppo. Per colmo venne a mancare la produzione sperata. Infatti la «Fast» avrebbe dovuto produrre sette macchine al mese e non cominciò a produrne che quattro. L'ultimo debito della «Fast» fu aperto nei riguardi della sua maestranza che nell'ultima quindicina non pagò. Gli operai erano presenti ieri all'adunanza dei creditori. Essi hanno insinuato un credito di circa 30.000 lire. La somma [illegible] la cifra del fallimento della «Fast» ossia dell'Orasi-Segre ammonta a 5 milioni di lire con un attivo di 250 mila lire. La cifra definitiva del crak non si potrà conoscere che quando tutti i singoli creditori avranno presentato la relativa proposizione di credito e sarà ammessa dal giudice delegato al passivo del fallimento. Inoltre la già esigua cifra di 250 mila lire come attivo pare possa venir assottigliata in quanto trattasi della liquidazione di uno stabilimento che dovrebbe trovare un acquirente. Qualora questo non fosse trovato, il curatore dovrebbe procedere alla vendita di macchinari, stampi, modelli e scorte a prezzi di liquidazione. Le speranze dei creditori non sono quindi rosee.

La revisione salariale ai metallurgici

La Federazione sindacale fascista comunica:

Per l'esame delle richieste di miglioramenti economici presentate dalla Federazione sindacale fascista di Torino e provincia, per gli operai metallurgici, si sono riuniti presso l'Amma i signori ing. Fano, presidente, assistito dal direttore avv. Solari, il comm. Melodandri e il sig. Aghemo, e dopo cordiale ed esauriente discussione si addivenne al seguente accordo.

Presa in esame l'attuale situazione della industria metallurgica e del mercato della mano d'opera, fu riconosciuto che nessun aumento potrebbe ora essere consentito, ma per il desiderio di dimostrare ancora una volta il perfetto spirito di collaborazione fra datori di lavoro e maestranze, e per assicurare un periodo di tranquillità, gli industriali, premesso che, in conseguenza della introduzione del dazio sul grano furono già concessi, a partire dall'agosto scorso, aumenti di paga variabili, per gli operai qualificati, da L. 0,80 a L. 1,20 al giorno, ed in proporzione per le altre categorie, viene concesso un ulteriore aumento di L. 0,05 all'ora (0,40 al giorno) a tutti indistintamente gli operai occupati. I cottimi saranno opportunamente riveduti in correlazione all'aumento stabilito.

La decorrenza di tale nuovo aumento viene fatta risalire al giorno 3 ottobre, data dell'accordo stipulato tra la Confederazione generale dell'industria e la Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste.

Interessi dei ferrovieri

Alla sede dell'Associazione combattenti è stata tenuta un'adunanza di ferrovieri nella quale, fra l'altro, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri ex-combattenti soci della sezione di Torino della A. N. C., riuniti in assemblea, udita la relazione del consulente tecnico sull'attività assistenziale finora svolta a favore del gruppo sia presso le autorità locali come presso quelle centrali; riconosciuto che sulla richiesta dei propri rappresentanti l'Associazione ha saputo ottenere dall'amministrazione ferroviaria eque concessioni a vantaggio della categoria ed, in casi particolari, a favore dei singoli soci; riconosciuto inoltre che le autorità governative e ferroviarie con particolare benevolo interessamento hanno finora concesso non privilegi, — che essi non chiedono, nè desiderano, — ma giusto riconoscimento di sacrifici compiuti in guerra; fanno voti che il memoriale testè predisposto da apposita Commissione — memoriale che l'assemblea approva e ratifica — e presentato al consulente tecnico nazionale sia esaminato con spirito di benevolenza dagli organi centrali dell'Associazione ed appoggiato presso le autorità governative che non mancheranno di venire incontro ai giusti desideri dei reduci».

Il primo anno di vita della Mutua operai Garavini

Domani l'Associazione mutua operai della Carrozzeria Garavini, festeggierà il primo anniversario della fondazione del Sodalizio, dal quale hanno ritratto i vantaggi che se ne ripromettevano. Alle ore 9,30 saranno ricevute alla sede sociale della Mutua Garavini, in via Riccardo Sineo, 7, le società consorelle e gli invitati, e dopo brevi parole del presidente della Mutua si effettuerà la distribuzione dei diplomi di benemerenza. Di poi gli invitati ed i consoci parteciperanno ad un pranzo. Alle ore 15 il Corpo musicale della Mutua eseguirà un concerto sotto la direzione del maestro cav. Ferrari.

Una visita di accademici russi

Una Commissione, composta del presidente e di alcuni membri dell'Accademia delle Scienze di Leningrado, si trova da ieri a Torino, dopo aver visitato Milano. La Commissione, che si è recata in Italia con un mandato commerciale, ha voluto restituire la visita che l'Accademia delle Scienze di Torino ha compiuto tempo addietro, recandosi a Leningrado, per il centenario di quella Accademia.

Gli ospiti russi hanno visitato Musei e Stabilimenti della città. Essi hanno compiuto pure una visita al Politecnico, dove il prof. Panetti illustrò loro il laboratorio di esperienze aeronautiche.

La famiglia Gioda e il Fascio

La segreteria del fascio della nostra città comunica che dopo la visita del fiduciario marc. cav. Fuel alla vedova Gioda e la deliberazione di dedicare un ricordo marmoreo alla memoria dell'on. Mario Gioda, la vedova ha diretto al fiduciario Fuel una lettera in cui esprime «anche a nome delle figliole Jole e Irma la più profonda gratitudine ai fascisti torinesi, indissolubilmente legati al suo povero Mario, per ciò che faranno per onorarne la memoria».

La vicenda di un falso testamento
Arrestato dopo cinque anni

Per ordine dell'autorità giudiziaria è stato tratto in arresto Pietro Melica, da Buttigliera, sotto l'accusa di avere falsificato un testamento in base al quale egli era entrato in possesso della maggior parte delle sostanze lasciate da un suo cognato, un facoltoso proprietario di Albugnano.

Il fatto, attorno a cui continua tuttora l'indagine del locale ufficio di istruzione, in concorso colla Procura del Re, si riallaccia con un delitto compiuto cinque anni or sono e che suscitò, a quell'epoca, larga eco in tutta la plaga. Vittima ne fu il cognato del Melica, l'agricoltore Natale Perello, che abitava da solo in una cascina di sua proprietà in regione Marmito.

Due mesi dopo il delitto, il Melica dichiarava di avere rinvenuto casualmente nella casa dell'ucciso, un testamento che egli consegnava dapprima al notaio di fiducia del Perello e poi al notaio Conti di Buttigliera, il quale provvedeva alla sua pubblicazione, sotto la data dell'8 novembre 1920. In virtù di quel testamento — portante la data del 6 maggio di quell'anno — la sorella del defunto, Caterina Perello, moglie del Melica, era nominata erede universale ed entrava in possesso di tutto il vistoso patrimonio, meno una esigua parte legata ad una sorella e ad un nipote.

A cinque anni di distanza, in seguito a delicati accertamenti, interrogatori, confronti e perizie — stragiudiziali prima, in seguito eseguite colle norme e le garanzie volute dal codice di procedura — l'autenticità del testamento è stata impugnata, e l'autorità giudiziaria, convintasi della solidità degli indizi raccolti a sostegno del falso, spiccava, nei confronti del Melica, l'ordine di cattura. Una nuova istruttoria è venuta così a seguire e ad interessare la lunga e minuta indagine attorno al delitto compiuto — per effetto dell'antica giurisdizione territoriale — dalla autorità giudiziaria di Asti, ove si svolse, a suo tempo, il processo.

L'agricoltore assassinato

L'uccisione del Perello fu scoperta il 31 agosto del 1920: i carabinieri di Castelnuovo, avvertiti da gente di Albugnano, si recavano a tarda ora sul luogo e rinvenivano il corpo del Perello sul limitare della camera da letto, con il parietale sinistro sfondato da violenti colpi vibrati con un qualche corpo contundente. Nella camera regnava un grande disordine: un baule era stato rovistato ed i documenti che conteneva erano sparsi a terra confusamente. Tutt'intorno larghe chiazze di sangue che si notavano fin sul pianerottolo da cui s'accede alla camera da letto; s'arguiva da questi segni che il Perello, fattosi fuori per vedere chi si era spinto nella sua casa, era stato atterrato sul pianerottolo e poi trascinato nella camera, dove era stato finito con ripetuti colpi sul capo.

Il Perello era stato veduto rincasare l'ultima volta il 27 mattina, di ritorno dai campi. Solo la mattina del 31 agosto tale Gianoglio Irene, che abita in una casa attigua a quella del Perello, allarmata perchè costui non era più stato visto da alcuni giorni, ed anche perchè le porte della casa erano aperte e le bovine, rinchiuse nella stalla, muggivano strazientemente, quasi fossero state abbandonate, fece avvertire tale Giovanni Vai, pregandolo di voler accertarsi cosa fosse successo. Il Vai penetrava nella casa del Perello e faceva la macabra scoperta.

I periti settori, che eseguirono l'autopsia del cadavere, confermarono questi rilievi, circa il giorno in cui fu consumato il delitto: dissero cioè che la morte doveva risalire a cinque giorni avanti l'esame necroscopico — avvenuto il 1.o settembre — ed era da attribuirsi ad un colpo vibrato con estrema violenza al parietale sinistro e seguito probabilmente da altri, mentre la vittima era distesa a terra. Il colpo, verosimilmente una mazzata, aveva prodotto quasi la scomparsa del parietale sinistro, dando luogo ad un ampio foro, comunicante con la cavità cranica, che appariva vuota della sostanza cerebrale. Nessun'altra lesione sulle altre parti del corpo.

I carabinieri, nel loro sopraluogo, notavano ancora che la stalla e la cantina della casa dell'ucciso erano aperte, e procedendo nei rilievi topografici della località osservavano che la sua casa era posta tra quelle dei fratelli Giovanni e Giuseppe Moglia e della loro madre Lucia Anzrisani Anzi. Per raggiungere la propria abitazione il Perello doveva passare davanti all'abitazione dei fratelli Moglia: necessariamente qualunque cosa fosse successo in casa di lui avrebbe dovuto essere inteso e notato dai vicini. Ma con i Moglia, il Perello era da anni in fiero contrasto per motivi che nelle campagne sogliono spesso dividere il vicinato, e che avevano dato luogo a liti civili ed a procedimenti penali per lesioni, talchè il Perello, negli ultimi tempi, temendo per la sua vita, aveva manifestato il proposito di procurarsi un garzone, non volendo più vivere da solo.

Una madre impazzita

Queste circostanze indussero i carabinieri a posare i sospetti sui fratelli Moglia che vennero dichiarati in arresto insieme alla vecchia madre. Ad indirizzare verso questo sbocco le indagini concorse il Melica, il quale narrò ai carabinieri prima ed al magistrato poi che i Moglia covavano propositi di vendetta contro il loro vicino. In questo — secondo le affermazioni del Melica — i due fratelli erano incoraggiati ed istigati dalla vecchia madre che, ad ogni questione col Perello, li ammoniva e quasi li rampognava: «Non siete capaci ad ucciderlo?».

Tali narrazioni, congiunte al altro materiale accusatorio, produssero il rinvio alle Assise dei due fratelli Moglia. La loro madre, impazzita durante la mora del processo, soccombette prima del giudizio. Appassionato fu il dibattito avanti i giudici popolari di Asti: i due accusati respinsero sdegnosamente l'imputazione loro mossa, affermando che il delitto doveva avere un movente ed un'origine famigliare. Il Melica per contro ribattè le accuse contro i due fratelli, i quali però furono assolti, non essendo state le emergenze del processo affatto convincenti.

A così notevole distanza di tempo, toccava ai due fratelli imbattersi in alcuni indizi che facevano dubitare dell'autenticità del testamento di cui aveva beneficiato il cognato del Perello. Gli indizi erano sottoposti all'autorità giudiziaria pel tramite dell'on. Villabruna e dell'avv. Grilli di Asti, che patrocinano anche gli interessi di un altro cognato del Perello, Alessandro Gervasio. Il figlio di questi, Lorenzo, secondo asseriva in vita il povero Perello, avrebbe dovuto essere beneficato dal testamento ed invece dal documento rinvenuto dal Melica fu del tutto sacrificato.

Su questa complessità di circostanze e su altre che, data la delicatezza dell'istruttoria tuttora avviata dall'autorità giudiziaria, non possono essere note, indaga il giudice inquirente. Nè altro si può sapere sui possibili sviluppi che potrà avere l'indagine per l'accertamento della verità in questa faccenda.

Note scolastiche

Ente per l'educazione fisica. — Gli studenti d'ambo i sessi degli Istituti d'istruzione media regi, pareggiati, privati e i privatisti isolati di scuola paterna che intendono frequentare i corsi facoltativi di equitazione e di automobilismo dell'E. N. E. F., debbono rivolgere domanda scritta al direttore dell'educazione fisica, specificando il nome e cognome, l'istituto al quale appartengono, l'indirizzo di casa e il nulla-osta dei parenti (per il corso d'automobilismo l'alunno dovrà avere almeno 17 anni). L'alunno si presenta con tale domanda alla Scuola di equitazione (via Colli, N. 24) per il corso di equitazione; alla Scuola degli automobilisti (via Balbis, N. 1) per il corso d'automobilismo, e fisserà con le rispettive Direzioni, l'orario delle lezioni.

Istituto superiore di magistero. — Giovedì 19 novembre, alle ore 15, avrà luogo l'inaugurazione dell'anno accademico. Il prof. Mario Attilio Levi, terrà il discorso inaugurale sul tema: «Sallustio e la vita pubblica romana del suo tempo». Il Ministero della Guerra, con dispaccio n. 150,042, ha riconosciuto agli studenti di questo Istituto l'ammissione al ritardo del servizio militare in base alle disposizioni dell'art. 107 del testo unico delle leggi sul reclutamento 21 dicembre 1911, n. 1497.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Continuano con un successo trionfale di pubblico entusiasta gli spettacoli di

CIRANO DI BERGERAC

(*Film Extra Genina — Edizione U. C. I.*)

La magica e sublime visione del più perfetto film moderno passa sullo schermo in un trionfo di arte, di bellezza, di colori.

L'interpretazione toccante ed umana del più grande poema eroico francese, commuove, esalta, affascina.

Il fantastico successo ottenuto da questo film italiano a Parigi è stato entusiasticamente convalidato dal grande pubblico torinese.

Corso di legislazione sociale e di medicina del lavoro

Nella seconda quindicina del mese corrente, a cura dell'Istituto di previdenza sociale, sarà aperto il corso serale di legislazione sociale e di medicina del lavoro. Il programma d'insegnamento comprende:

Insegnamento teorico: Elementi di economia sociale e di statistica; elementi di legislazione sociale; le assicurazioni sociali; assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia; assicurazione contro la disoccupazione; collocamento degli invalidi di guerra, assicurazione contro gli infortuni nella industria; assicurazione contro gli infortuni nell'agricoltura; elementi di igiene e di fisiologia; medicina del lavoro.

Insegnamento pratico: La tecnica e la pratica delle assicurazioni sociali; prevenzione degli infortuni, soccorsi d'urgenza; conferenze, discussioni, esercitazioni pratiche.

Domande e schiarimenti alla sede dell'Istituto, via Santa Teresa 20.

Una commemorazione a Guido Gozzano

Martedì sera il Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta inizia un nuovo ciclo di conferenze, con una commemorazione di Guido Gozzano, detta da Carlo Casalis. Il conferenziere dopo aver brevemente esaminato l'arte poetica di lui, dirà alcune delle sue liriche più significative.

"Una finestra aperta"

Stasera, alle 17, al teatro Odeon, avrà luogo, per iniziativa dell'Unione ciechi, Sezione torinese, e del Gruppo cordeliano di Torino, la prima celebrazione del centenario dell'alfabeto Braille, con una conferenza del nostro collega Nino Salvaneschi, dal titolo: «Una finestra aperta». La conferenza di Nino Salvaneschi, preceduta da un quintetto cordeliano, è tenuta a vantaggio di un costituendo laboratorio per i ciechi torinesi, che prenderà il nome di Luigi Braille. I biglietti si acquistano al botteghino del teatro Odeon, via Viotti, dalle ore 13.

L'argomento della conferenza, il suo scopo e il nome dell'oratore attireranno certamente il più scelto e intellettuale pubblico della nostra città.

Il nuovo Questore

Nel pomeriggio di giovedì il comm. Chiaravalloti ha preso ufficialmente possesso del suo ufficio, nominando a suo capo di gabinetto il commissario cav. avv. Russo. L'ex capo gabinetto, commissario cav. Calamo, fu destinato al Commissariato di Borgo San Donato. Alla 3.a divisione, servizi amministrativi, retta fino a ieri dal cav. Russo, è stato chiamato il commissario avv. Olivazzi.

Ladri in giro

Il commerciante signor Salomone Casimiro, abitante in via Cumiana, N. 27, denunziò che durante una corsa tranviaria sulla linea N. 15 nel percorso di via Palazzo di Città, fu derubato destramente del portafogli contenente lire 3000.

Ignoti entrati nell'abitazione del signor Angeleri Lorenzo, in corso Ponte Mosca, 99, vi rubarono L. 1800, e diversi oggetti d'oro e di argento.

NOTE SPICCIOLE

Famiglia Valsusiana. — Domenica, cordata a S. Ignazio (Lanzo). Inscrizioni in sede a tutto sabato.

I liguri residenti a Torino sono invitati a trovarsi domenica alle ore 9,30 alla stazione di P. N. per ricevere l'Associazione «La compagna».

I proprietari parrucchieri tutti sono convocati in assemblea generale lunedì alle 10, in via Bogino, 4.

Alla Società di Patronato, via S. Quintino, 30, sono iniziate le lezioni pomeridiane, per signore e signorine, di sartoria, modisteria e biancheria. Le inscrizioni sono aperte.

F.A.I.T. — Domenica gita al Monte Civrari (metri 2302) Valle d. Susa. Ritrovo sabato alle 14,45 alla stazione di P. N.; ritorno domenica alle 22 stazione Ciriè-Lanzo.

Corpo musicale Excelsior. — Questa sera sabato, alle 20,45, concerto alla sala Troya.

Associazione marchigiani. — Questa sera sabato, alle 20,30, assemblea straordinaria con importantissimo ordine del giorno.

Unione reduci guerra, Sezione Monterosa e R. Parco. — Domattina adunata in sede alle 8 per gita al Parco Rimembranza.

Scuola istruzione ciechi ed adulti. — Riapertura lunedì. Iscrizioni nel nuovo locale via Mercati 9, dalle ore 20 alle 22.

Associazione di cavalleria. Gruppo Piemonte. — Sua Maestà il Re ha concesso una fiamma nobiliare all'Associazione consistente in un'aquila sabauda con corona reale.

Legione Sabauda. — Tutti i reparti, al completo, sono mobilitati per le ore 7 di domani in caserma. Grande uniforme.

Mutua Diatto. — Domani domenica alle ore 9, assemblea.

Esploratori Fiat. — Domenica riposo. I parenti sono pregati di rismettare la divisa.

Centuria Piave. — Questa sera alle 20,30 adunata. Domani alle 6,30 tutta la centuria è mobilitata. [illegible] uniforme. Licenze e permessi sono revocati. Non si tollerano assenze.

A. S. F. e Gruppo Galilie. — Domani alle 7,30 adunata obbligatoria in divisa in sede.

Giovani esploratori. — Questa sera sabato alle 20,30 adunata del 1.o esploratori, 3.o, 4.o e 5.o reparto in sede, fucili in palestra.

Ingegneri e laureandi. — Questa sera sabato presso la «Galileo Ferraris» in Galleria Nazionale adunanza ingegneri e laureandi ingegneri fascisti per deliberare sull'esame di Stato.

Centuria Musso. — Domani domenica alle ore 7 adunata in caserma. Grande uniforme, giubba e guanti bianchi.

Stato Civile di Torino

6 novembre [illegible]

NASCITE N. 13: maschi 4, femmine 9.

MORTI: Severino Giovanni fu Domenico, d'anni 66, di Trecate V., agiato, corso Palermo, 11. — Bruno Anna ved. Curato, id. 79, di Carmagnola, casalinga, corso Regina Margherita, 186. — Tealdi Giovanni Battista fu Ignazio, id. 73, di Ala di Stura, pens. F. S., via Goito, 4. — Meaglia Rocca fu Antonio, id. 70, di Rivarolo C., vetraio, via Giulia, 28. — Limone Maria ved. Manzo, id. 81, di Torino, lavandaia, strada Comune Bertolla, 115. — Bollatto Giuseppe fu Antonio, id. 60, di Salbano C., calzolaio, via S. Donato, 1. — Buttignoli Matteo fu Antonio, id. 73, di Gassino, muratore, via Novara, 11. — Caramellino Teresa m. Ruffino, id. 72, di Torino, casal., via Ag. Lauro, 30. — Paulasso Michele di Carlo, id. 34, di Torino, impiegato. — Cina Giuseppa ved. Chiara, id. 81, di Alessandria, portinaia. — Cavaliere Teresa in Lenti, id. 38, di Valenza, casal. — Curreri Anna di Nibe, id. 18, di Torino, studentessa. — Audisio Candida ved. Bruno, id. 77, di Torino, agiata. — Mignani Giuseppe fu Giovanni, id. 50, di Avigliano, meccanico. — Colonna Giovanni fu Carlo, id. 71, di S. Desiderio di Cuciano, contadino. — Garlanda Marianna fu Barbero, id. 28, di Avigliana T., casal. — Negro Anna m. Schneider, id. 50, di Torino, agiata.

Minori d'anni set. 2.

Totale 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, [illegible]